

Il Salotto degli Autori

Poesia, narrativa, letteratura, cultura generale

PREGHIERA

Matilde Ciscognetti

È il Mistero
la sempiterna fiamma
che in cielo gemme accende
al palpitare di stelle...

Se pur fuoco
divino, nell'uomo
accendesse
il falò della pace,
non guerra brillerebbe
nei giardini di Gaza,
ma gioco di bambini
coi petardi....



IL SALOTTO DEGLI AUTORI
ISSN: 2280-2169
ANNO XVIII- N. 74 - Inverno 2020
Editore: **Carta e Penna - Torino**
Inviare la corrispondenza a:
Casella Postale 2242 - 10151 - Torino
Cell.: 339.25.43.034
E-mail: redazione@ilsalottodegliautori.it
Registrato presso il Tribunale di Torino
al n. 5714 dell'11 luglio 2003
Direttore: Donatella Garitta

Stampato da Universalbook srl
Contrada Cutura, 236 - 87036 Rende (Cs)

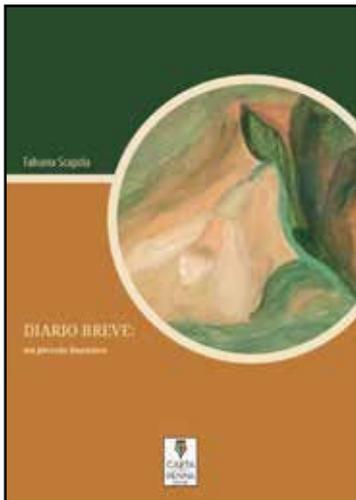
I testi pubblicati sono di proprietà degli autori che si assumono la responsabilità del contenuto degli scritti stessi. L'editore non può essere ritenuto responsabile di eventuali plaghi o irregolarità di utilizzo di testi coperti dal diritto d'autore commessi dagli autori. La collaborazione è libera e gratuita. I dati personali sono trattati con estrema riservatezza e nel rispetto della normativa vigente. Per qualsiasi informazione e/o rettifica dei dati personali o per richiederne la cancellazione è sufficiente una comunicazione al Direttore del giornale, responsabile del trattamento dei dati, da inviare presso la sede della testata stessa.

Siti Internet:	www.ilsalottodegliautori.it	www.cartapenna.it
E-mail:	redazione@ilsalottodegliautori.it	cartapenna@cartapenna.it

SOMMARIO

La vetrina dei libri	2	
Quattro chiacchiere col Direttore.....	4	
Quattro chiacchiere tra Autori	6	
A proposito di CoronaVirus	7	
Storia della letteratura: Alessandro Manzoni a cura di Carlo Alberto Calcagno.....	10	
Papa Francesco ad Assisi di Maria Assunta Oddi	18	
A proposito delle formiche di Matilde Ciscognetti.....	19	
Onu 2020: anno internazionale di frutta e verdura di Giuseppe Dell'Anna	20	
Ad Oriana Fallaci di Francesca Andreotti Solari.....	21	
Parlando di poesia di Fulvio Castellani	23	
Il cibo nei comportamenti sociali di Mario Bello	25	
Carola Prospero, scrittrice e giornalista italiana di Massimo Spelta	28	
Racconti:		
Randagio in cammino due del poeta randagio Calogero Cangelosi	31	
La valle della primavera di Maria Salemi	32	
Compagne di Banco di Gabriella Gaudio	33	
I miracoli non esistono di Cristina Sacchetti....	34	
Recensioni di:		
Annamaria Amitrano	36	
Isabella Michela Affinito.....	38	
Francesca Luzzio.....	39	
Maria Elena Mignosi Picone.....	40	
Tatiana Vanini di Librirecensioni.com	41	
Premi letterari	42	
Poesie		
Sara Ciampi	9	
Jean Serramea, Cesare Nisi, Luca Gilioli, Matilde Ciscognetti	17	
Michele Calandriello, Franco Casadei, Daniela Bindinelli	22	
Rino Piotto Sonia Nebulosi, Patrizia Riello Pera	24	
Twitter e la poesia di Aldo Di Gioia.....	26	
Maria Teresa Felletti, Francesca Luzzio, Francesca Andreotti Solari, Donato De Palma	27	
Maria Elena Mignosi, Dora Saporita, Giampaolo Atzori, Grazia Fassio Surace.....	29	
Nerina Anastasi, Bruna Murgia, Adalpinia Fabra Bignardelli	30	
Calogero Cangelosi	35	

La vetrina dei libri



DIARIO BREVE un piccolo bucaneve di Fabiana Scapola

L'autrice Fabiana Scapola estrae dal suo sesto libro "Argilla" questo piccolo bucaneve che dà spazio alla sua identità sociale relazionale, la posizione sentimentale in cui si ritrova, si rivede, si riconosce... lì si sente a suo agio lei che fin da adolescente si sentiva dire "...se tu fossi un ragazzo mi metterei con te!"

Fabiana insegnante e geologa, scrittrice per voglia comunicativa, festeggia con questo componimento breve il suo nuovo sì alla possibilità sentimentale di ritrovarsi in coppia per aprire all'amore.

Diario breve è realmente un diario e rappresenta un momento di vita importante. Un pugno di giorni.

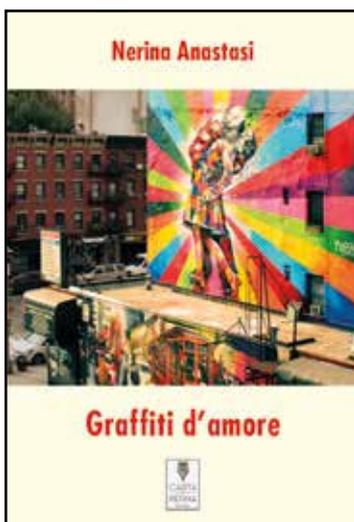
Un pugno di giorni in cui riaprire la porta di una vecchia soffitta dimenticata per ritrovarsi di nuovo a vivere una storia - un sentimento; ritrovarsi.

La storia si racconta non raccontandola e si legge non leggendola è data dalla sequenza evocativa di immagini - bozzetti che via via si schiudono dall'animo che ha voglia di comunicare: ora in forma di poesie, ora di racconto o breve saggio, di articoletto o prosa... componimenti.

Il cuore del racconto!?

Nell'inverno dei sentimenti ha fatto capolino un bucaneve, un delicato fiocco di neve...

ISBN: 978-88-6932-223-5 - Prezzo: 10,00 €.



GRAFFITI D'AMORE di Nerina Anastasi

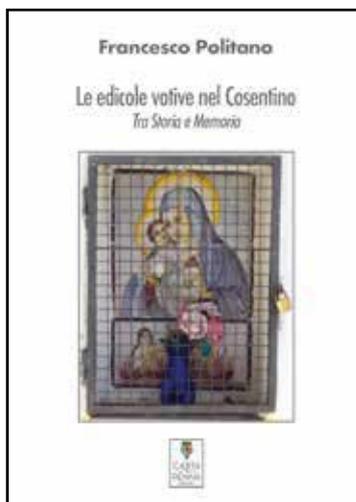
Dalla prefazione di Fulvio Castellani: "...questi graffiti di Nerina Anastasi sono incisi alla grande nel proprio cuore, leggendo e rileggendo la propria vicenda esistenziale, il passato e il presente, la presenza del suo uomo e il suo ricordo che fa rivivere nel segno di un amore a trecentosessanta gradi e di una luce interiore che irradia di splendore anche l'oggi ("In questo notturno d'avorio / il mio cuore si unisce / al tuo ricordo / per formare un solo cuore"). Poesie, queste, che segnano un'ulteriore arrampicata verso l'alto e che hanno il calco, non consueto in quest'epoca del tutto e subito, della spontaneità e del rigore espressivo, quasi un arcobaleno che si rinnova di volta in volta ad ogni sbadiglio di luna e ad ogni sussulto emotivo.

L'uso delle parole è come una fiondata che colpisce il bersaglio ovvero un rinnovato ricamo di suoni e di tanti sassolini che vanno in direzione di un vuoto che, al contrario di quanto accade normalmente, si impreziosisce di sorprese, di assonanze, di echi armoniosi, di distacchi e subito dopo di riabbracci... Il tutto quasi marcando il suo spazio visuale con mappature linguistiche moderne e profondamente spontanee.

È innamorata della vita, Nerina Anastasi, e lo rimarca soprattutto con la parola "amore" che si alterna con "Amore", riferita all'uomo che ha sempre amato, apprezzato, carezzato, stretto a sé, invocato con frasi splendide, sensuali, mai frivole ed aleatorie...

ISBN: 978-88-6932-224-2, Prezzo: 18,00 €.

Tutti i libri pubblicati da Carta e Penna sono presentati sia al sito: www.cartapenna.it sia in queste pagine. I lettori interessati all'acquisto dei testi possono contattare la segreteria che provvederà a far recapitare il libro direttamente dall'autore. Per ulteriori informazioni sia per la stampa, sia per l'acquisto dei libri contattare la segreteria dell'associazione al cellulare n. 339.25.43.034 o inviare un e-mail a cartapenna@cartapenna.it.



LE EDICOLE VOTIVE NEL COSENTINO di Francesco Politano

Oggetto di questa ricerca sono le edicole votive nel Cosentino. Si tratta di edicole sacre, espressioni particolari di religiosità privata, collettiva e popolare che punteggiano anche il territorio di Cosenza e della sua provincia, sia nel suo tessuto urbano sia in quello rurale, con il compito di proteggere il luogo sul quale sono state edificate.

Per la trasformazione che il territorio ha subito, molte edicole votive sono andate perdute o è presente soltanto la nicchia vuota, senza l'immagine sacra originaria (spesso una scultura in gesso) sui muri delle case urbane o tra i ruderi di un tabernacolo ai margini delle strade o dei campi. I temi iconografici sono disparati all'interno delle città e dei borghi; più ristretti invece, nel territorio rurale. Sulle facciate delle case rivestono una triplice funzione: mettere in evidenza la propria devozione alla Madonna o ad un determinato santo, rendere riconoscibile un edificio e proteggersi dalle disgrazie.

Altre volte le immagini sacre costituiscono (e costituivano in passato) l'adempimento di un voto per grazia ricevuta (ad esempio, essere scampati ad una malattia o ad un incidente).

ISBN: 978-88-6932-225-9 - Prezzo: 10,00 €

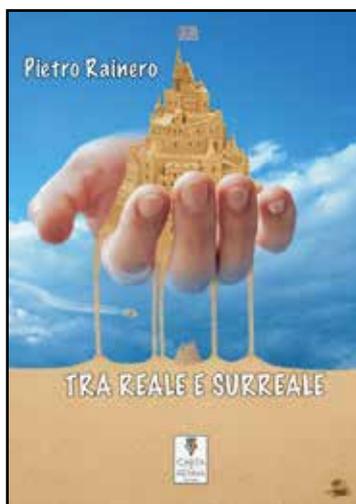


CARNIA: pagine dell'altro ieri di Fulvio Castellani

Della Carnia (la mia piccola patria) ho cominciato a scrivere in tempi assai lontani. Non avevo ancora vent'anni e scoprirne i suoi secolari segreti, le sue inconfondibili bellezze e verità, le sue tradizioni e la sua storia, è diventato via via un fatto quotidiano. Lo facevo quasi per gioco, ma era un gioco decisamente serio e impegnativo. Lo facevo, forse, anche con una certa incoscienza, senza pensare che avrei potuto scontrarmi con chi ne sapeva più di me e si riteneva, al riguardo, uno dei capisaldi a livello di cultura e di preparazione. Con gli anni, come sempre accade, ci ho preso gusto a curiosare ed a mettermi in discussione, pur nella consapevolezza che non tutti sarebbero stati in sintonia con le mie intenzioni, con le mie ricerche e con le mie successive riflessioni, magari scontate.

Il dado era stato tratto, per cui gli articoli vennero ospitati sulle pagine dei giornali, soprattutto della nostra regione, con sempre maggiore frequenza.

ISBN: 978-88-6932-226-6 - Prezzo: 15,00 €.



TRA REALE E SURREALE di Pietro Rainero

Pietro Rainero insegna fisica e matematica presso il Liceo Artistico della sua città natale: Acqui Terme.

Ha scritto 123 racconti ed è presente su circa 240 antologie. Ha al suo attivo 53 primi premi nei concorsi di narrativa, collabora con l'importante blog culturale Alla volta di Leucade e dal 2013 è membro della Giuria del premio Gozzano.

Questa è la sua ottava raccolta di racconti che viene pubblicata. Ama misurarsi con una grande varietà di temi e spazia quindi dalla scuola alla religione, dallo sport alla filosofia, dai viaggi alla preistoria, dalle fiabe ai gialli.

Gioca con la scienza, con la storia, con la mitologia, ma gioca soprattutto con le parole. Adora i calembour, indugia sugli equivoci, si trastulla con le paronomasie, scherza coi palindromi e si diletta con il plurilinguismo.

ISBN 978-88-6932-227-3 - Prezzo: 15,00 €.

Sul prossimo numero la presentazione di
alcuni libri pubblicati per i vincitori del
concorso Prader Willi



Quattro
Chiacchiere



Quattro chiacchiere col Direttore

Carissima Donatella,

ho ricevuto la Rivista autunnale N° 73. Spero di poterla poi leggere con calma perché ora sono preso da molto lavoro qui in Ospedale. Ci sono molti ricoveri e decessi da Covid 19, ed io ho a che fare con i rifiuti speciali che sono raddoppiati e tutti i processi che portano allo smaltimento finale si stanno intasando.

Mi anima e ci anima un senso di responsabilità e solidarietà. Mi auguro che presto arrivi la vaccinazione per poter diminuire il numero di decessi Covid.

Ti invio un articolo, a me molto caro, sul consumo di frutta e verdura coincidente con la risoluzione ONU 2021.

Un saluto a te, autori e lettori tutti!

Giuseppe Dell'Anna (TO)

Gentili autrici,
gentili autori,
non mi soffermo oltre sugli effetti che il Covid19 ha, ha avuto ed avrà sulle nostre vite e sull'intero tessuto della società poiché già ampiamente dibattuto e divulgato in molti modi (anche nefasti a volte) e penso che abbiate voglia di "staccare la spina" da questo tipo di "chiacchierate".

Alcuni autori hanno scritto sull'argomento e pubblico volentieri i loro pensieri ma io... passo oltre!

Spero di strapparvi un sorriso con le barzellette presentate al Concorso *LeggiadraMente* da Matilde Ciscognetti e pubblicate in quarta di copertina; purtroppo soltanto tre autori hanno accettato "la sfida" di scrivere barzellette: sui prossimi numeri potrete leggerle e sorridere un po'!

A pagina 43 il bando completo del nuovo Premio Letterario riservato alla poesia che abbiamo deciso di bandire e che porta il nome della nostra associazione: un evento in più dedicato ai tanti scrittori che amano concorrere!

Abbiamo sempre tempi piuttosto lunghi nello stilare le graduatorie dei nostri concorsi perché vogliamo che i giudici abbiano il tempo di leggere tutto, di valutare con calma e ponderare bene i punteggi assegnati.

Inoltre dobbiamo sempre atten-

dere la posta cartacea che viene inviata a

Carta e Penna
Casella Postale 2242
10151 Torino

da parte dei concorrenti che aspettano l'ultimo giorno utile per la spedizione... insomma: i tempi si allungano anche a causa di Poste Italiane che non sono propriamente "fulminee" nel recapito della corrispondenza! Prova ne è il fatto che questo giornale dovrebbe essere recapitato nell'arco di 5/7 giorni e - invece - spesso giunge a destinazione dopo 25/30 giorni dalla data di spedizione...

Terminate le lamentele... passiamo alle nostre iniziative: la raccolta del materiale per una nuova antologia intitolata **AMIAMO ANCORA IL PIANETA TERRA** non ha avuto il successo auspicato; pertanto se avete inviato qualche articolo, poesia, racconto, sarà pubblicato su questo giornale, poiché mi spiacerebbe deludere chi si è impegnato a scrivere su questo tema.

Dopo le iniziative editoriali proposte e riservate a quanti amano la poesia, abbiamo pensato di lanciare una nuova collana editoriale dedicata alla poesia ovvero

TRE POETI D'OGGI

L'iniziativa è aperta a tutti i poeti ed è stata programmata per con-

sentire a quanti scrivono versi di aprirsi una nuova finestra sul mondo della letteratura contemporanea di casa nostra.

Per aderire è necessario inviare un massimo di venti poesie di 35 versi caduna più il titolo, per un totale massimo di 700 versi, una fotografia (che apparirà in copertina) una bio-bibliografia aggiornata, eventuali note critiche ricevute, il titolo della silloge poetica.

Ogni poeta avrà a disposizione 25 pagine e sarà predisposta una nota critica da parte di un nostro recensore. Il libro avrà il codice ISBN, un prezzo di copertina di 15,00 €, sarà inviato a riviste amiche per una recensione, depositato nelle biblioteche delle città di residenza degli autori oltre a quelle di Torino e Firenze, quale deposito legale per i libri con ISBN.

Il contributo di stampa richiesto è di 180,00 €. per 15 copie; ogni copia in più: 10,00 €.

L'iniziativa ha carattere permanente e prevede la pubblicazione di dieci volumi.

Inviare i testi indicando sempre nel file trasmesso: nome, cognome e indirizzo completo a

cartaepenna@cartaepenna.it
scrivendo nell'oggetto:

TRE POETI D'OGGI.

Gli autori sprovvisti di mail possono inviare il cartaceo all'indirizzo postale dell'associazione Carta e Penna, Casella Postale 2242 - 1015 Torino

Le opere presentate potranno essere anche edite ma l'autore deve essere in possesso dei diritti di pubblicazione.

Partendo da un'affermazione di Gabriel García Márquez

"Ho imparato molte cose da voi, dagli uomini..."

Ho imparato che tutti, al mondo, vogliono vivere in cima alla montagna, senza sapere che la vera felicità sta in come si sale la china."

lanciamo anche un altro input per realizzare una nuova antologia poetica dedicata

ALLA MONTAGNA

che, come il mare, può regalarci momenti di gioia o di tristezza, tragedie o grandi vittorie...

Il Monte Bianco era il nome di una montagna che ci separava. Da domani sarà il nome di un tunnel che ci riunisce.

(Da una dichiarazione del 16 luglio 1965 di Valéry Giscard d'Estaing)

Attendo come sempre le vostre poesie... non è prevista quota di adesione, se realizzeremo l'antologia riceverete le bozze da

correggere e la scheda di prenotazione dei libri che desiderate ricevere.

Potete inviare due poesie; se avete delle belle fotografie inerenti la montagna potete provare a inviarmele, se saranno adatte alla stampa le inserirò volentieri nell'antologia.

Le foto devono essere libere dai diritti d'autore.

Ho scelto di scrivere qui le nuove iniziative e non in pagine apposite, con foto e titoli specifici per testare... in quanti leggeranno queste righe.

Spero di avere almeno i venticinque lettori di manzoniana memoria (visto anche il personaggio illustrato nella storia della letteratura) e di ricevere poesie, articoli, recensioni... insomma, sentirvi partecipativi.

Buona scrittura a tutti!

Donatella Garitta

Complimenti a...

MARIATERESA BIASION MARTINELLI: terzo posto sezione Poesia al Premio *Dino Campana* di Faenza con la lirica *Rosa del deserto*;

quinto posto al premio letterario internazionale *Il Club dei Poeti* 2020 con la poesia *Il mio silenzio*;

primo posto al premio di poesia Voci e parole in Lomellina 2020 con la lirica *Madre*.

MASSIMO SPELTA che col suo libro *Instabili equilibri*, (Carta e Penna Editore) è tra i finalisti del premio *Castel Govone 2020*



Quattro
Chiacchiere

Quattro chiacchiere tra Autori

CAMMINANDO CON DANTE: POESIA AL BAR

Il concorso *Poesia al bar* è una metafora creata dieci anni fa ed è arrivata al 2021, nonostante la pandemia, i difficili sostegni e le modeste sponsorizzazioni. Per fortuna gli italiani hanno apprezzato e partecipato per ben nove edizioni e, grazie al loro consenso, abbiamo promosso la decima edizione in momento di pandemia. Non conosciamo la

natura della poesia e non è necessario conoscerla. È paragonabile ad una grande attrice, capace di travestirsi in modo nuovo e sorprendente, facendo riflettere gli animi umani.

Qualcuno la considera inutile, priva di reddito materiale, non valutandone la grandezza spirituale e la possibilità di bucare lo spazio del tempo. Pensate a Dante, sono passati 700 anni dalla sua morte e tutti parlano di lui, grazie alla sua creatività e abilità

poetica, questa è la forza della vera poesia.

Ringraziamo tutti i poeti italiani che concorreranno alla decima edizione *Poesia al bar* promuovendo il valore della parola poetica, in un momento di tempo sospeso come il 2020-2021. Potete trovare il bando nel sito de *Il Salotto degli Autori* o richiederlo con email serviziculturali1@libero.it

Alessandra Maltoni
Centro servizi Culturali

**... questo spazio è rimasto vuoto perché...
tu non hai scritto nulla per i nostri lettori!
Aspetto il tuo "pezzo"
per il prossimo numero**

... a

P
R
O
P
O
S
I
T
E
O

di

C
O
R
O
N
A

V
I
R
U
S

COSVARIONI...

cose strane accadono in tempi avversi

Franco Viviani*

*Quando siamo impotenti, viriamo sul magico
(Malinowski)*

In Sri Lanka taluni credono che indossare un fazzoletto - rigorosamente bianco - protegga dal virus;
nelle Filippine che la cenere vulcanica lo uccida;
in Cina lo farebbe l'acqua salata, in India l'urina, ma anche le feci di vacca (dato che è sacra);
in Iran 700 persone sono morte ingerendo metanolo, killer virale (ma anche umano...);
un Iman persiano - più misericordioso - ha consigliato di mangiare cipolle, spazzolarsi i capelli e inserirsi un fiore violetto nell'ano, allo scopo di allontanare l'eventuale invasore...

Altre viralità:

In Francia girava voce che la cocaina smorzi il virus;
il presidente della Bielorussia consigliava di bere vodka e fare saune;
stendiamo invece un velo pietoso sugli svarioni di Donald, aiutato dai televangelisti;
Uno di loro ha fatto esorcismi via TV: se un paziente toccava lo schermo guariva all'istante;
un vescovo evangelista asserì che avrebbe continuato a predicare che Dio era più forte del virus anche se fosse finito in prigione o all'ospedale... (gli hanno già fatto il funerale...)

Poi ci sono i complotti e le fake news...

tralasciamo quelli più virulenti dei *no-wax*;
è stata molto vista la bufala se-

condo la quale le torri dei 5G per i cellulari spargevano il virus;
un dentifricio sbiancante avrebbe avuto il potere di *sbiancare* anche il Covid-19;
un trattamento di una SPA (4000 \$ per quattro persone) avrebbe protetto dal virus;
e chi più ne ha più ne metta!

La pandemia fa emergere anche lati oscuri:

la fede è stata rafforzata nel 25% degli americani, si è invece indebolita solo nel 2% dei casi;
la vendita di armi ha subito rapidi incrementi, in quanto fonti inconsce di poteri magici (forza e virilità) da parte dei loro possessori, che sentono minacciato il loro modo di vivere;

oppure apparentemente ridicoli:
la carta igienica è stata saccheggiata, per svariate ragioni. Le più importanti:

pensiero magico-concreto: un virus è oltremodo sporco, quindi lo *pulisco inconsciamente* con ciò che elimino il più sporco di me;
immagine di sé: un genitore che torni a casa pieno di pacchi, offre un'immagine protettiva e difensiva alla propria famiglia e ai vicini;
pratico: restando a casa se ne usa di più; poi ci si guarda bene dall'usare la carta igienica fuori dall'abitazione e... il bidet non si trova dappertutto, come san bene i viaggiatori europei.

Ti conosco, mascherina:...

forte potere simbolico: evita nascondendo e nasconde evitando; anche se non protegge del tutto, aggiunge pulizia e purezza; aumenta la considerazione di sé e quella verso gli altri.

Il tampone

Il test, oltre agli ovvi effetti, ne ha altri:

ha il potere simbolico di trasformare l'invisibile (il virus) fino a farlo diventare visibile, concreto; Ciò aiuta a superare ignoranza e dubbi;

può rafforzare i comportamenti individuali;

può rinforzare, con risultati tangibili, il libero arbitrio personale; questo può far rivedere posizioni, dubbi e paure sul virus;

ma anche incrementare solidarietà, empatia e partecipazione, elementi essenziali per sconfiggere la pandemia.

**Docente Dipartimento di Scienze biomediche, Università di Padova*

RIFLESSIONI SUL PERIODO CHE STIAMO VIVENDO IL SENTIMENTO PREVALENTE: LA PAURA

Maria Rizzotti (TO)

Lungo l'arco della vita, molte sono le occasioni in cui ci si può trovare ad aver paura, a cominciare dal giorno della nascita; infatti, nel momento stesso in cui veniamo estratti dal grembo materno e ci affacciamo all'esterno, una paura inconscia ci fa strillare. In seguito, col passare del tempo, ci si trova ad affrontare vari tipi di paure. Per elencarne solo alcune:

paura del buio; paura del dolore; paura dell'abbandono; paura dell'ignoto; paura delle difficoltà che la vita ci presenta; paura di non riuscire a superare un esame; paura di perdere chi si ama; paura di non essere all'altezza nelle varie situazioni; paura di non riuscire a soddisfare i propri bisogni; paura dei vari pericoli connessi alle manifestazioni di violenza della natura; paura dell'estraneo, soprattutto in questi ultimi anni, con l'arrivo massiccio di individui provenienti da Paesi diversi, ostili al nostro modo di considerare la vita, ai nostri valori, alle nostre tradizioni, che intendono combattere, ciò che comporta, come conseguenza, paura di uscire di casa e di venire aggrediti, derubati e malmenati, se non addirittura di venire uccisi, e non solo fuori, ma anche in casa.

Tutto questo genera, naturalmente, mancanza di serenità e di sicurezza, oltre che paura del futuro, eccetera.

Ma oltre a tutte queste paure, c'è una paura inconscia che predomina su tutte, ed è la paura della morte. Ed anche se non ci si pensa coscientemente, o si finge

di ignorarla, la paura della morte, così come la paura della vita, sono, in fondo, le due paure che comprendono e sommano in sé tutte le altre paure.

Per completare questo quadro, già di per sé molto significativo riguardo alle paure, e considerare gli eventi del momento, questo 2020 in corso, ci ha regalato in più questo malefico virus, che sta facendo strage di morti e sta cambiando drasticamente, in modo molto negativo, le nostre vite e le nostre illusorie sicurezze, togliendoci molta parte della nostra relativa libertà, con conseguente ulteriore paura e rubandoci la falsa illusione e speranza di poter essere i protagonisti del nostro destino, di modo che la paura è ormai l'unico sentimento che prevale nell'uomo d'oggi.

Tutto il resto è ininfluente!

Luglio 2020



PATTO PER LA ... VITA SOSPESA

Aldo Di Gioia (TO)

Intorno, il silenzio.

Strade deserte. Qualche raro passante con mascherina e guanti, sembra disorientato nei movimenti, sembra non riconoscere l'acquario nel quale si muove, con gesti goffi, impacciati.

L'Orsiera, si affaccia alla mia finestra, ridente nel sole, e mi mostra orgogliosa le sue valli, con la neve in quota, nel tiepido meriggio di un Aprile ormai festoso di primavera.

Vorrei fuggire ed andare lassù, a quattro passi dalle stelle, alzare il braccio a disperdere la nuvoletta dispettosa, che mi nasconde il sole ma ... sono recluso, in questa clausura senza tempo che rende i giorni e le ore tutte uguali, fotocopie di un tempo sospeso, che ha smesso di essere vissuto.

Quindi ... faccio umilmente sapere a quell'essere superiore, che di lassù tutto vede, e all'evenienza ... provvede, di non essere d'accordo che questo tempo sospeso venga conteggiato come vita, ma al massimo come ... limbo, per un eventuale futuro trapasso, insomma dovrà essere rivissuto prima del reale trapasso.

E non potendoci neanche stringere la mano, per suggellare il patto, né scambiarsi un segno di pace, nella sua casa ... mi tocco, con il dovuto rispetto..., certo che con la sua comprensione e compassione, il patto sarà comunque ritenuto valido e suggellato. Con devozione "Urbi et orbi", la stessa che, prendendomi di striscio mi ha reso miope, confido nella reale accoglienza, della mia umile supplica.

Giaveno lì 14.04.2020



PANDEMIA

Sara Ciampi (GE)

Nel corso dei secoli l'umanità è sempre stata decimata da terribili epidemie capaci di colpire senza pietà vaste aree del globo terrestre.

Persone di qualsiasi età e di qualunque rango, famose o sconosciute vengono implacabilmente annientate, nonostante l'impegno, la grande forza di volontà e l'esperienza scientifica di bravi medici e ricercatori, che cercano di sconfiggere strenuamente orribili morbi letali e contagiosi, che invisibili devastano Nazioni, paesi e città.

Soltanto la coesione sociale tra i diversi Stati del Mondo può arginare vigorosamente la temibile piaga delle malattie, in grado d'uccidere gente come in un campo di battaglia, falciandola senza alcuna clemenza.

Purtroppo malauguratamente ogni epoca storica deve affrontare una grave pandemia contro cui combattere con le valorose armi della scienza, dei progressi della medicina e dell'autentica solidarietà, sotto lo sguardo glaciale, distaccato, impassibile e vendicativo del Cielo.

Storia della Letteratura

ALESSANDRO MANZONI (Milano 1785 - 1873)

Carlo Alberto Calcagno (GE)

Vita ed opere (Prima parte)

Nasce il 7 marzo del 1785 a Milano dal conte Pietro Manzoni e da Giulia Beccaria (figlia di Cesare Beccaria), anche se in realtà è figlio naturale di Giovanni Verri (nonostante le smentite dello stesso Alessandro Manzoni).

Tra il 1791 e il 1800 lo troviamo in vari collegi di cui serberà un ricordo pessimo: fino al '96 a Merate (presso i Padri Somaschi); poi a Lugano fino al '98 (presso i Padri Somaschi) e infine a Milano presso i Padri Barnabiti.

Nel 1792 Giulia si separa da Pietro e nel 1795 si unisce a Carlo Imbonati e si stabilisce a Parigi.

Nel 1801 Alessandro esce dal collegio animato da rancori giacobini e anticlericali; compone *Il Trionfo della Libertà*: un poema in quattro canti ove si trova l'influsso del Neoclassicismo, del Foscolo ma anche dell'Alfieri e del Monti; in esso esalta Napoleone e la Repubblica Cisalpina, inveisce contro il clero e contro ogni forma di tirannia; verrà pubblicato postumo solo nel 1873.

In questo periodo (1801-1803) incontra il Foscolo e il Monti e gli esuli napoletani: Cuoco e Lomonaco; compone diversi sonetti

(*Autoritratto*, *A Francesco Lomonaco, alla Musa*), un'ode (*Qual su le cinzie rime*) e un idillio dedicato al Monti dove affiorano temi mitologici (*L'Adda*: 85 versi).

Tra il 1803 e il 1804 compone *I Sermoni*: poema in endecasillabi sciolti, di ispirazione epicurea e stoica, che affronta quattro tematiche: amore, ricchezza parassitaria, bassezza della vita, ignoranza di coloro che si recano a teatro.

Nel 1805 raggiunge sua madre a Parigi che è divenuta erede di Carlo Imbonati, morto alcuni mesi prima.

Nell'autunno dello stesso anno M. compone il carme in endecasillabi sciolti *Versi in morte di Carlo Imbonati*, opera che dà alle stampe nel 1806 e che il pubblico e la critica del tempo dimostrano di apprezzare molto: si susseguono infatti ben tre edizioni e il Cuoco, su "Il Giornale Italiano" scrive un entusiastico commento ("*un altissimo paradigma di vita stoica*").

Dal punto di vista lessicale, i modelli a cui si volge M. sono il Parini ed il Monti, anche se talvolta il linguaggio inconsuetamente realistico ("sozzo ovil"; "fetente mangiatoja"), si affianca al modulo neoclassico.

Motivo ispiratore dell'opera non è tanto la morte del virtuoso Carlo

Imbonati, quanto il desiderio di esaltare un supremo ideale di umanità, attraverso l'espedito della visione.

M. finge infatti che l'Imbonati gli appaia in sogno; di fronte all'accusa di non aver mai praticato la poesia mossagli dal Manzoni, il defunto risponde con un elogio del Parini, dell'Alfieri ed una bellissima rievocazione della figura di Omero (tale rievocazione piacerà molto al Foscolo).

Inoltre a precisa richiesta del M. affinché l'Imbonati gli indichi la via per arrivare alla cima di un monte, (cioè alla verità) lo spirito risponderà con toni alfieriani di altissimo accento stoico, lasciando al M. un bagaglio di fermi principi ("Sentir e meditar"; "il santo Vero mai non tradir"...).

Con questo carme si chiude l'era della satira negativa e dissacrante e inizia per il M. l'epoca della affermazione lirica positiva: è finito cioè il tirocinio giovanile del poeta e nasce un nuovo corso poetico. Nel 1807 compie alcuni viaggi tra Parigi e Milano, muore il padre e conosce Enrichetta Blondel (appartenente ad una ricca famiglia ginevrina residente a Milano) che sposa nel 1808 con rito calvinista. Nel 1810 a Parigi si risposa con la stessa Enrichetta (che abiura il

rito protestante) con rito cattolico; è l'anno della conversione causata non tanto dal famoso miracolo di San Rocco quanto dalla religiosità della stessa consorte, dalle letture giansenistiche che in quel periodo Alessandro approfondì e dall'assidua frequentazione di un sacerdote genovese: Eustachio Degola. Ritorna in Italia definitivamente e tra il 1812 e il 1815 scrive due canzoni politiche (*Aprile 1814; Il proclama di Rimini*) e i primi quattro inni sacri, derivanti da uno spirito anticlassico che da questo momento in poi pervaderà il Manzoni in tutte le opere.

M. aveva progettato di scrivere dodici inni per le più importanti ricorrenze del calendario liturgico e quindi ad es. Ognissanti, Ascensione, Epifania I morti ecc., ma poi ne scrisse solo cinque pubblicati nell'indifferenza italiana generale. Il linguaggio degli Inni è sliricizzato (antilirico lo definisce il Sapegno, in quanto andrebbe contro non solo la tradizione petrarchesca ma anche quella europea) ma nello stesso tempo intenso e pregnante per ciò che concerne i contenuti.

Il M. riesce a rendere vivi argomenti già trattati da secoli anche se gli effetti estetici non sono del tutto convincenti, perlomeno per i primi quattro Inni.

La sua preoccupazione è quella di fornire il concetto di un cristianesimo senza complicazioni dottrinarie e teso a verificare nella sfera umana il senso di una religiosità operosa e attiva.

La divinità è umanizzata, nel senso che è partecipe del dramma e della storia umana ed è tesa a redimere e a consolare gli uomini.

Manzoni muove ora nella direzione di un rifiuto generalizzato della poesia giovanile; ripudia le forme del classicismo retorico della prima produzione e inclina a un

linguaggio corale, tipico dell'inno ecclesiastico.

In questa prospettiva il linguaggio poetico degli Inni procede nella ricerca di un ritmo liturgico, fortemente cadenzato ma scarsamente efficace e innovativo: anche i metri utilizzati sono funzionali al dettato e ai contenuti e, in termini generali, sembrano indicare il superamento dell'endecasillabo sciolto (l'ottonario nella *Risurrezione*, i settenari per *Il Natale*, i decasillabi nella *Passione*, la strofe saffica nel *Nome di Maria*, i novenari dell'incompiuto *Ognissanti*).

Al di là di una resa poetica assai poco riuscita, gli inni manzoniani si collocano come punto di partenza di una religiosità intesa in senso collettivo: il poeta traduce la rappresentazione dell'ecclesia, il sentimento collettivo e unificante della Chiesa nel tempo della festività, in un linguaggio dai toni biblici e melodrammatici con una marcata predisposizione al recitativo.

Dell'universo religioso Manzoni coglie gli elementi storici, quelli cioè più facilmente riducibili a un uso emblematico: l'evento storico della nascita e della passione di Cristo diventano simbolo di una partecipazione effettiva del cristianesimo alla vita dell'uomo nuovo.

Gli inni a cui ci riferiamo sono nell'ordine:

1) *Resurrezione* (aprile - 23 giugno 1812; sedici strofe di sette ottonari): l'argomento riguarda la resurrezione di Cristo e la Sua apparizione alle donne; la Sua discesa al Limbo dove i Padri della Chiesa dell'Antico testamento attendono di essere liberati e portati in Paradiso.

2) *Il nome di Maria* (9 novembre 1812 - 10 aprile 1813) scritto in strofe saffiche.

3) *Il Natale* (15 luglio - 29 set-

tembre 1813; 16 strofe formate da più settenari): il peccato originale sceso sulle spalle di Adamo è un masso che Dio preleva dalle spalle dell'uomo attraverso Gesù Cristo Re.

4) *La Passione* (3 marzo 1814 - 15 ottobre 1815; 12 strofe di otto decasillabi): inizia con un solenne invito al Tempio dove i mesti paramenti sono segni di lutto e di dolore; si passa poi al lamento di Isaia che viene paragonato a Cristo in quanto il peccato di altri è ricaduto sul giusto; nel finale si dice però che il Sangue di Cristo ha placato la vendetta di Dio sugli uomini.

5) *La Pentecoste*: v. più avanti.

Ad essi occorre aggiungere un frammento dell'*Ognissanti* (1847) ed uno concernente *Il Natale* 1833 (interrotto nel marzo del 1835)

All'estero gli inni ebbero estimatori come il Goethe il quale scrisse che il M. era un cristiano senza esaltazione morbosa, cattolico ma senza bigotteria, zelante, ma senza durezza.

Tra il 1816 e il 1819 porta a termine una delle sue tragedie: *Il Conte di Carmagnola* (pubblicato nel 1820); secondo i canoni cinquecenteschi la tragedia si doveva svolgere secondo un'unità di tempo, di luogo e di azione; il Manzoni non accetta i primi due canoni ma soltanto quello della unità di azione; la sua teorica al proposito la sviluppa sia nella prefazione a *Il Conte di Carmagnola*, sia più tardi nella *Lettera allo Chauvet* del 1823, ma le sue idee vengono messe in pratica appunto nelle tragedie.

Per quanto riguarda *Il Conte di Carmagnola* possiamo dire inoltre che il Manzoni, in ossequio alla sua concezione del Vero storico, precisa quali sono i personaggi storici (conte di Carmagnola, Antonietta Visconti, Francesco Gon-

zaga ecc.) della tragedia e quali gli ideali (ad es. Marco senatore veneziano).

Tale tragedia si svolge tra il 1426 e il 1432 (deroga all'unità di tempo) ed è sviluppata in cinque atti, in endecasillabi sciolti; viene rappresentata a Firenze nel 1823 ma ha scarso successo.

La trama: Francesco di Bussone (detto in seguito Conte di Carmagnola) è un contadino che diviene prima soldato sotto Facino Cane (famoso condottiero del tempo), poi consigliere di Filippo Maria Visconti che lo crea conte.

Morto Filippo vorrebbe succedergli ma, per l'invidia di un principe, che addirittura tenta di farlo uccidere, deve riparare nel territorio di Venezia.

Qui Francesco viene posto a capo delle truppe veneziane e nella battaglia di Maclodio (1427) impedisce una sonora sconfitta ai Visconti.

Nonostante la vittoria non vuole inferire sui suoi nemici, non fa prigionieri né bottino e quindi, una volta tornato a Venezia, viene accusato di alto tradimento, imprigionato e ucciso.

Le idee spirituali del Manzoni intervengono più che altro nel periodo in cui il Conte è in carcere; egli suscita nel cuore del soldato un pentimento sincero per aver comandato le truppe contro i Visconti e alla fine troviamo un condottiero che perdona i suoi nemici e si dispone ad affrontare la morte con dignitosa e civile nobiltà.

La conclusione per il M. è che la sventura che si abbatte sul Conte lo redime davanti agli uomini e davanti a Dio, mentre la potenza militare avrebbe fatto di lui solo un oppressore.

Tra il 1817 e il 1822 compone l'ultimo e più importante inno sacro: *La Pentecoste* (in dieci strofe al 21 giugno 1817 - vi lavora poi

dal 17 aprile 1819 all'ottobre dello stesso anno - tra il settembre ed il 2 ottobre 1822 conclude l'opera; 18 strofe di 8 settenari secondo lo schema abcdbdeef-ghihlmmf) pubblicata nel dicembre del 1822; è il frutto più maturo della vicenda lirica e spirituale del Manzoni. Il cristianesimo manzoniano si libera qui da ogni intento liturgico-celebrativo e si identifica con l'immagine di una Chiesa del tutto spirituale, mistica comunione di fedeli.

Il linguaggio, rispetto agli altri inni è mutato perché il Manzoni non usa le parole dei profeti, ma mette a disposizione di Dio e della Chiesa il suo proprio linguaggio.

La vicenda rispecchia lo schema tripartito degli altri inni: nella prima parte (vv. 1-48) viene descritta l'immagine della Chiesa fino alla discesa dello Spirito Santo che dà origine alla Chiesa stessa; in essa il M. rimprovera la Chiesa di aver lasciato solo il Cristo nel momento in cui versava il Suo sangue; nella seconda parte (vv. 49-80) si colgono gli effetti, in termini di rinnovamento spirituale, della predicazione e della diffusione della verità di Cristo; si afferma quindi la diffusione della libertà, giustizia, uguaglianza ed amore; con Cristo in definitiva si è determinata la più grande rivoluzione ed è finito il paganesimo, ogni forma di schiavitù.

Nelle ultime strofe (vv. 81-144) il M. invoca lo Spirito Santo perché scenda ancora sugli uomini a rinnovare la prima benefica apparizione, purificando il cuore ed i pensieri e facendo quindi nascere la Grazia; lo Spirito Santo è visto ancora come messaggio di speranza e come garanzia di riscatto.

Tra il 1818 e il 1819, interrotto il Conte di Carmagnola, su suggerimento¹ e sotto la sorveglianza di monsignor Luigi Tosi attende alla

stesura e pubblica (1819) la Prima parte delle *Osservazioni sulla morale cattolica*; la seconda parte, pur annunciata, non sarà mai completata ma resterà una "collezione di frammenti"²; verrà pubblicata dal Bonghi nelle Opere inedite e rare (1883-98); la revisione definitiva della prima parte dell'opera la ritroviamo invece nell'edizione delle Opere varie (1854-55) insieme con una Appendice in cui cerca di confutare la dottrina dell'inglese Jeremiah Bentham che fondava la morale sull'utile (e il titolo del capitolo manzoniano è infatti *Del sistema che fonda la morale sull'utilità*).

Le Osservazioni sulla morale cattolica sono il saggio di maggior impegno, scritto dal M. per chiarire a sé stesso e agli altri le ragioni di un'adesione alla Chiesa cattolica, al suo insegnamento e soprattutto alla sua dottrina di vita.

Non a caso la grande stagione poetica del M. inizia dopo la redazione di quest'opera, dove fede e ragione trovano un'organica sintesi.

Lo spunto è sicuramente da ritrovarsi nel fatto che nel 1818 lo storico ginevrino Simonde de Sismondi, pubblicando l'ultimo tomo della Storia delle Repubbliche italiane nel Medioevo, sostenne che la morale della Chiesa cattolica, in quanto istituzione storica, era stata una ragione di "corruttela per l'Italia".

Manzoni, che pure stimava lo storico svizzero, ideò quindi un'operetta tesa a ribaltarne le affermazioni; in essa cerca di dimostrare che la morale cattolica è la sola santa e ragionata in ogni sua parte; che la corruzione non dipende dall'osservarla ma dal trasgredirla, dal non conoscerla e dall'interpretarla alla rovescia; che non è possibile trovare contro di essa anche un solo argomento che sia fondato.

Nella sua difesa che segue il pensiero giansenista nella prima edizione, mentre è più vicino al pensiero rosminiano nella seconda, utilizza un procedimento scolastico³ ma anche degli episodi storici concreti, specie con riferimento al tema patriottico.

Il Croce negava al M. valore speculativo, pur riconoscendogli una indubbia genialità “nel maneggiare la logica in piccolo”.

Sempre nel 1819 il M. declina per motivi prudenziali la collaborazione al Conciliatore.

Tra il 1820 ed il 1822 scrive l'*Adelchi*⁴, pubblicata nel 1822, la sua seconda importante tragedia, corredata del Discorso su alcuni punti della storia longobardica in Italia: importantissima prefazione perché in essa vi sono importanti canoni della sua teorica poetica; in particolare in essa si coglie il rapporto tra il vero storico e il vero rappresentato e si precisa quali sono i personaggi reali ed ideali; inoltre anche in questa opera vi è una deroga ai canoni cinquecenteschi della tragedia dell'unità di spazio (la vicenda si snoda a Pavia, alle chiuse della Val di Susa, a Verona, a Brescia, ecc.) e di tempo (è ambientata tra il 772-774 d.C.). Tale opera arriva al culmine di una maturazione ed approfondimento del problema estetico e storiografico; la struttura è dinamica e più drammatica rispetto a quella del Carmagnola.

Molteplici influenze si ritrovano in essa tra cui ad esempio la teologia giansenistica, la teoria delle razze elaborata per definire i rapporti tra i Franchi invasori e i Gallo-Romani, applicata dal M. al rapporto tra Longobardi e Latini.

L'*Adelchi* contempla cinque atti e due cori che sono un altro elemento di innovazione rispetto alla tragedia tradizionale dove il drammaturgo faceva snodare la

vicenda attraverso la bocca dei suoi personaggi, senza mai un commento personale; nel coro manzoniano abbiamo invece un espediente per sapere cosa il Manzoni pensa⁵, in particolare a livello politico, contro il dominio austriaco paragonato (indirettamente) a quello dei Franchi.

La storiografia tradizionale trovava nella calata dei Longobardi in Italia un elemento di mitigazione della crudeltà di questo popolo; riteneva inoltre che tale popolo si fosse fuso con quello latino e che questo avesse portato addirittura all'idea di unità nazionale; il Papa, chiedendo l'intervento di Carlo Magno, non avrebbe fatto altro che spezzare questo tentativo di unità.

Manzoni, richiamandosi agli studi del Thierry, ci dà una versione completamente diversa: i Longobardi non si fusero mai con i Latini ed il Papa fu l'emblema del tentativo di unità dei Latini, in funzione anti-longobarda⁶; si deve notare però che la tutela papale si verificò attraverso un'altra dominazione straniera, cosa su cui il Manzoni sembra sorvolare totalmente.

Adelchi nella prima concezione della tragedia si fa portatore dell'utopia (I° canto vv. 328-331) poiché si auspica la emancipazione degli schiavi latini ed il loro innalzamento al rango di guerrieri, in piena parità di diritti con i Longobardi.

Nella concezione definitiva è soltanto il simbolo del dissidio che c'è tra l'essere ed il volere.

Trama e commento delle pagine più significative:

Atto I: Ermengarda (figlia di Desiderio re dei Longobardi e sorella di Adelchi) ritorna a Pavia da suo padre in quanto è stata ripudiata da Carlo Magno: Adelchi e Desiderio vorrebbero vendicare

l'oltraggio subito ma entrambe in modo diverso (Adelchi vuole incontrarsi in campo aperto con Carlo Magno mentre Desiderio vuole rifarsi sul Papa e porre, per mezzo suo, sul trono di Francia i figli di Carlomagno, suoi nipoti perché figli di Gerberga, altra figlia di Desiderio): Ermengarda non vuole vendette e chiede di potersi ritirare nel convento di Brescia affidato alla sorella Ansberga; Desiderio acconsente a questa seconda volontà ma non alla prima. Nel frattempo arriva Albino, legato di Carlo Magno che chiede a Desiderio di rispettare la donazione di Sutri (quindi di non continuare ad invadere il territorio pontificio) fatta da Pipino Il Breve, ma Desiderio rifiuta.

Atto II (guerra tra i Franchi e i Longobardi): il Papa chiede aiuto a Carlo Magno che scende in Italia ma di fronte alle difficoltà logistiche medita di tornare in Francia perché non riesce a superare le Chiuse di Val di Susa; il vescovo di Ravenna invia però il Diacono Martino che trova miracolosamente un passaggio segreto per prendere l'esercito longobardo alla sprovvista.

Atto III: I Longobardi ignari di quest'ultima scoperta pensano che Carlo Magno si ritiri davvero (Adelchi è amareggiato perché voleva vendicare la sorella in campo aperto e perché ritiene che ora non gli resti altra via che acconsentire ai desideri di suo padre e fare guerra al Pontefice).

I Franchi prendono invece alle spalle i Longobardi che fuggono (l'unico che si fermi a combattere è Anfrido, scudiero di Adelchi, che muore da eroe) e gli stessi duchi tradiscono Adelchi (in relazione ad una congiura la cui trama è già in piedi dal primo atto); Svarto, il traditore per eccellenza, viene addirittura creato da Carlo Magno,

Duca di Susa. Adelchi e Desiderio vedendo che la battaglia è perduta fuggono entrambe in opposte direzioni (Adelchi si chiude in Verona e Desiderio in Pavia).

A questo punto della narrazione si inserisce il famoso coro politico (“Dagli atri muscosi, dai fori cadenti...”) dove il Manzoni rappresenta il popolo latino, il quale saluta i Franchi come liberatori e non sa che semplicemente si verifica un cambio di dominatori: la sostanza insomma della condizione servile non cambia.

Si vuole qui alludere alla politica della Santa Alleanza successiva ai Moti del '20 e del '21, ma possiamo affermare che le considerazioni hanno anche un tono universalistico.

L'attenzione in questo coro è rivolta al volgo disperso, cioè non unito: ciò determina una innovazione storiografica perché in un certo senso M. fa la storia delle vittime e non dei vincitori; in ossequio alle sue rinnovate convinzioni morali vorrebbe far risaltare la dignità degli sconfitti.

Ma come può risaltare tale dignità? È difficile comprenderlo se ci fermiamo ad una superficiale lettura del testo, visto che M. da una parte afferma che un popolo può trovare riscatto solo se fa uno sforzo interiore, se opera e soffre; attendere la libertà dagli stranieri equivale in questa prospettiva ad ottenere una nuova servitù; ma dall'altra il poeta afferma, nei versi finali, che i Latini devono tornare alle loro occupazioni di servi e quindi vivere un Cristianesimo passivo, patire e non agire.

Questa contraddizione è però oscurata e superata qualora si guardi alla compassione del M.: in fondo non partecipa né per i vinti, né per i vincitori; compatisce i latini perché sono servi, i Longobardi che fuggono di fronte

ai Franchi e i Franchi che hanno dovuto affrontare tante traversie per giungere in Italia.

Atto IV: Siamo a Brescia nel convento di San Salvatore. Ermengarda confida a sua sorella che vuole morire prima che Carlo Magno arrivi a Brescia e la umilia una seconda volta; in realtà ella ama ancora molto il re dei Franchi e così chiede che, dopo la sua morte, la sorella adempia a due richieste: far pervenire a Carlo Magno il suo perdono per il ripudio e darle sepoltura.

A tanta tristezza Ansberga non regge e dice ad Ermengarda le vere ragioni del ripudio: non è stato determinato dalla ragion di stato (perché il padre Desiderio aveva insidiato i territori papali) ma semplicemente dal fatto che Carlo Magno voleva risposarsi con Ildegarde.

A tali rivelazioni Ermengarda sviene e cade in delirio.

Qui si sistema il secondo coro⁷ (Sparse le trecce morbide...), capolavoro manzoniano: Ermengarda è sul letto di morte mentre le suore dell'abbazia pregano per la sua anima; ella muore affidando la sua sofferenza a Dio.

Nella tragedia greca il coro serviva per narrare eventi accaduti fuori della scena e sentimenti collettivi; nella nostra tradizione il coro viene dimenticato: M. lo recupera, abbiamo detto, conferendogli anche una nuova funzione, dare spazio e libero sfogo al proprio sentimento; l'aspetto corale, collettivo dell'antico coro non viene meno soprattutto in questa fase dell'opera.

Il coro di Ermengarda è un momento di intensa liricità: esprime un sentimento commosso a cui, attraverso la trasfigurazione religiosa, viene dato un significato universale; nel dramma di Ermengarda c'è il dolore per il di-

stacco dai beni terreni ma anche l'ansia di eternità.

Il coro è diviso in tre parti⁸; nella prima il poeta rievoca la situazione di fatto (Ermengarda moribonda), la seconda è la più lirica, la terza è patetica: esprime la moralità del poeta con il motivo della provvida sventura, che ha voluto collocare la donna discesa da rea progenie di oppressori, fra gli oppressi.

Concluso il coro l'azione si sposta a Pavia dove è asserragliato Desiderio; arriva Svarto e cerca di indurre al tradimento Guntigi (uno dei pochi duchi rimasti fedeli); vi riesce e Desiderio viene portato prigioniero, al cospetto di Carlo Magno.

Atto V: Desiderio chiede a Carlo Magno di risparmiare Adelchi, ma quest'ultimo rifiuta; nel frattempo viene portato davanti ai due Adelchi morente, che spira nelle braccia del padre disperato, mentre Carlo Magno lo considera un eroe.

Per alcuno vi sarebbe in questa tragedia una visione giansenistica (il Giansenismo avrebbe portato, come già detto, lo stesso Manzoni alla conversione) della vita per la quale pochi sarebbero coloro che si salvano (Adelchi, Anfrido, Ermengarda); la morte e la religione apparirebbero come l'unico rifugio contro una legge che obbliga a far torto o a patirlo.

Tale prospettiva si allargherà ne *I Promessi Sposi* ad una pacata visione della vita e ad una fiduciosa accettazione della vita.

Il 1821 è un anno importante per la produzione manzoniana: in esso compone due Odi (*Marzo 1821 e il Cinque Maggio*), va avanti con *l'Adelchi*, finisce la *Pentecoste* ed inizia la prima stesura del suo romanzo.

Ci concentriamo ora sulle Odi: *Marzo 1821*⁹: nasce dopo i Moti

del 1821 e contiene la speranza, rivelatasi poi vana, che Carlo Alberto “varchi il Ticino” e l’augurio che si verifichi quanto accadrà nel 1848, cosa che lo stesso poeta celebrerà in quest’ultimo anno, con la ristampa de *Il Proclama di Rimini*.

Questa ode viene pubblicata dal Governo Milanese dopo le Cinque giornate nel 1848 con alcune correzioni e, secondo alcuni, con una strofe conclusiva in più.

È una composizione dedicata, come recita l’epigrafe, alla memoria del poeta austriaco Teodoro Koener morto nella battaglia di Lipsia il 18 ottobre del 1813 per l’indipendenza della Germania.

È una riflessione sul tema della violenza: nelle Osservazioni e nelle tragedie la condannerà, anche se difensiva; in questo caso però la giustifica in quanto rivolta contro gli oppressori (Mosè e Giaele sono stati armati da Dio per difendere e riscattare il loro popolo).

Nonostante la giustificazione, nell’ode però emergono i superiori ideali di libertà e di fratellanza; attraverso di essi vi è tra l’altro il richiamo all’unità di lingua, religione, tradizione e stirpe.

L’ode ha però dei difetti: è talvolta troppo enfatica e declamatoria, sempre meno comunque degli altri documenti patriottici coevi.

La composizione inizia con la rappresentazione dell’esercito piemontese che, varcato il Ticino, si augura che tale fiume non scorra più in terra straniera, né più vi siano barriere tra le regioni italiane; in questa prospettiva i militi hanno giurato di fare l’Italia o di morire (vv. 1-8).

Al giuramento dei soldati piemontesi risponde quello dei liberali di altre regioni: le spade affilate nel segreto ora possono risplendere al sole (vv. 9-16).

Solo chi riuscirà a distinguere e a separare nelle onde del Po le acque degli affluenti, potrà separare gli italiani - ora che hanno ritrovato al loro unità - in volghi spregiati (v. il coro politico dell’*Adelchi*), andando contro la storia e la volontà del destino, respingendoli verso gli antichi dolori della divisione nazionale (vv. 17-28); il popolo italiano che sarà tutto libero o tutto servo dalle Alpi al mare, reso unito per la libertà, la lingua, la religione, le tradizioni, il sangue ed il cuore.

Con una similitudine il M. ci regala poi una rappresentazione della condizione sfiduciata, dimessa e servile del popolo lombardo sotto gli “antichi dolori”(v. 34-40).

Segue poi un invito (v. 41-48) ad abbandonare una terra che non fu madre agli stranieri e che si sta rivelando infida per il “barbaro piè” dal Moncenisio alla Sicilia.

Sugli stendardi austriaci sta la vergogna del tradimento: promiserò infatti libertà nel 1814 perché l’Italia non aiutasse Napoleone (v. 49-50).

Essi non possono non capire le esigenze italiane di indipendenza, dopo aver lottato così strenuamente contro Napoleone da cui si sono voluti riscattare attraverso l’intervento divino (v. 51-60).

E Dio non rimarrà inerte come essi credono per antichi pregiudizi circa la nostra penisola (v. 61- 62); Dio non potrà che aiutare anche gli Italiani,

Quel Dio che nel Mar Rosso sommerse il crudele che inseguiva gli Ebrei (v. 65-66), che armò la mano di Giaele in quale uccise Sisara comandante del re di Chanaan (Libro dei Giudici, cap. IV v. 18-22), che è Padre di tutte le genti e non legittimò la conquista tedesca dell’Italia (v. 67-73).

Ci sono altri paesi più maturi che

quello tedesco che conoscendo la condizione italiana la piangono (v. 74-80).

Anche se finora è stato inutile sperare nella solidarietà altrui (v. 81-84); ma oggi gli Italiani si alzano per lottare e stringersi intorno al tricolore.

Il futuro può dipendere dal loro furore e dalle loro spade (v. 89-92): l’Italia potrà così ottenere dignità internazionale e non sarà più serva e derisa (v. 93-96).

Sono giunte le giornate della liberazione che tristemente l’esule dovrà conoscere dalla bocca altrui; l’esule che dovrà dire ai suoi figli di non aver potuto partecipare alla liberazione e non potrà stringersi intorno alla vittoriosa bandiera italiana (v. 97-104).

NOTE

1) Con una lettera al Lamennais, il prelado così ne comunicava la stampa imminente: “... è un’Apologia della Morale della Chiesa Cattolica contro gli attacchi del celebre Sismondi nel capitolo 123, vol. XVI della sua opera famosa: *Storia delle Repubbliche italiane*”.

2) Il tono di questa seconda parte è molto più discorsivo e immediato, più libero dalla necessaria coerenza del linguaggio filosofico.

3) Cioè delle solide argomentazioni razionali, derivantigli anche dai moralisti francesi.

4) In dodecasillabi divisi in senari a loro volta ricomprendenti strofe di tre versi: lo schema è AABCCB.

5) Ciò ci è spiegato dallo stesso M. nelle osservazioni sulla drammaturgia presenti nella prefazione al *Conte di Carmagnola*.

6) In quest’ambito aderisce alla dot-

trina neoguelfa la quale auspicava che anche gli Italiani facessero fronte comune contro la dominazione straniera e che simbolo di tale unità dovesse essere proprio il Pontefice.

7) SCHEMA METRICO: strofe di 6 versi settenari, sdruciolati i versi dispari, piani e rimati il 2° ed il 4°, mentre è tronco l'ultimo (= verso un po' artificioso ma adatto al contesto di morte e tragedia del Coro).

8) Con le morbide trecce adagiate sul petto che sussulta affannosamente, con le mani (palme) abbandonate (lenta) e con il viso pallido e sofferente di morte imminente, giace Ermengarda, donna di grande pietà (pia), mentre il suo sguardo, tipico dei moribondi, erra alla ricerca del Paradiso. Intanto il pianto intorno a lei cessa e iniziano le preghiere delle sorelle: una mano gelida e leggera (quella della morte) cala sul suo viso e le abbassa le palpebre oscurando la pupilla azzurra.

Il Manzoni si rivolge all'anima di Ermengarda e le chiede di sgombrare i pensieri dolorosi che portava nella mente angosciata; di levare a Dio un puro pensiero di offerta: il Paradiso è infatti la meta della sofferenza terrestre. Il destino terreno della povera Ermengarda era immutabile: Dio non le avrebbe mai concesso di dimenticare Carlo come lei voleva perché per destino per salire

in Paradiso tra i Santi ella doveva soffrire in terra; quindi la sofferenza la rende santa al cospetto dei Santi del Paradiso. Nel buio delle notti trascorse insonni tra i chiostri, da sola, ai piedi degli altari a chiedere a Dio di dimenticare Carlo, venivano inconsciamente alla memoria tutti i momenti più lieti passati alla corte francese con l'amato quando, ignara del suo traditore avvenire, ubriaca di felicità, respirò la salutare aria della terra Franca apprendendo in mezzo alle spose di Francia. Quando da una collina vedeva, con i capelli ornati da gemme, le immagini (Carlo che cavalcava chino a crine sciolto, seguito dalla furia degli altri cavalli e dai cani ansanti che costringevano il cinghiale ad uscire dal cespuglio, scoprendosi) della caccia culminante con l'uccisione del cinghiale: Ermengarda alla vista del sangue impallidiva e ritirava lo sguardo, per un terrore che la rendeva più bella. Infine Carlo, toltosi la maglia di ferro si andava a lavare alla Mosa (fiume di Aquisgrana) per levarsi di dosso il nobile sudore della fatica (il sudore degli italiani e un "servo sudore").

Dal verso 61 all'84 Manzoni fa poi una similitudine; parla della Rugiada (che di notte dà refrigerio al fiore, ma è anche la parola amica di una suora che le dice di pregare sempre e solo Dio) e del Sole (ricordo di Carlo che torna, e anche oggetto della

natura che quando sorge uccide il fiore con la forza e l'impetuosità dei suoi raggi).

Il Manzoni infine torna a rivolgersi ad Ermengarda. Scaccia dalla tua mente angosciata le passioni, eleva a Dio un canto eterno: nel suolo (= Lombardia) che dovrà ricoprire le tue spoglie sono sepolte altre spose che come te sono morte di dolore causato dall'amore, sono donne che hanno perso il fidanzato o i figli morti in battaglia, trafitti dalle spade longobarde. Tu, che discendi dalla famiglia regnante dei Longobardi, colpevoli oppressori, la cui legge era quella del più forte e la virtù stava nel fatto di essere maggiore di numero e la gloria nel non aver pietà dei deboli, fosti collocata dalla provvida sventura tra gli oppressi: muori dunque tra il pianto delle suore, dove nessuno oserà insultare le tue spoglie. Muori e sul tuo volto torni la pace com'era quando, ignara di un avvenire traditore (v. 31), esprimeva solo lievi pensieri. Così come il sole tramontante dietro i monti, da dietro le nuvole trova uno spiraglio per arrossare il vibrante occidente ed augurare al religioso contadino un giorno sereno.

9) 13 strofe di 8 versi decasillabi anapestici: nella prima strofa lo schema è ABBCAEEC, nelle successive ABBCDEED; il quarto verso e l'ottavo sono tronchi.

Il linguaggio è stato lavorato dagli uomini per intendersi tra loro, non per ingannarsi a vicenda.
(La Rivoluzione francese del 1789 e la rivoluzione italiana del 1859)

Non sempre ciò che viene dopo è progresso.
(Del romanzo storico)

È men male l'agitarsi nel dubbio, che il riposar nell'errore.
(Storia della colonna infame)

È stata un gran flagello questa peste; ma è anche stata una scopa; ha spazzato via certi soggetti, che, figliuoli miei, non ce ne liberavamo più
(I promessi sposi)

Alessandro Manzoni

HAIKU

Jean Serramea

(Saint-Raphaël - Francia)

Vento leggero;
gli alberi parlano,
bel mormorio!

Notte sui monti
un occhio nella vita:
piccola luce.

Bella farfalla,
sa leggere nei fiori
la poesia.

L'ATTESA

Cesare Nisi (AP)

Uno stato dell'animo
costante sospensione
desiderio, speranza
attenzione ossessiva
dubbio che logora:
l'attesa.
Al tempo dell'orologio
subentra
Il tempo del cervello.
C'è l'attesa di qualcosa
che alla fine viene
come nei film
quando "arrivano i nostri".
Altre volte i nostri
arrivano troppo tardi
come i Tartari di Buzzati.
C'è poi l'attesa
di qualcosa o qualcuno
che non arriva mai
come Godot, che non può arrivare
perché è troppo lontano, o forse
proprio non ha
il dono dell'esistenza.
Demenziale, ma possibile,
c'è infine l'attesa
priva di oggetto,
l'attesa di chi
che cosa non sa
ma aspetta qualcosa.

Luca Gilioli (MO)

GIUSTIZIA E VERITÀ

e nel futuro che presto verrà
la benda di Giustizia, resa schiava,
a fare da bavaglio a Verità.

Matilde Ciscognetti (NA)

La farfalla
di altezzosa beltà risplende
nello sfarzo dei voli,
ma è l'umile tulle
dell'oscura crisalide
che ne ha tessuto le ali d'oro...

...

Non importa divenire luminosa stella.
La pur piccola lucciola
bruce emana al solo sguardo...

...

Chi nasce "zerbino"
non sarà mai un tappeto volante.

...

Sai perché tolgo gli occhiali?
Vedo l'azzurro dove piange il cielo e
pur diamanti...
Gabbiani schiusi in volo da bucati...
Aurore d'oro al sorgere di bidoni...
E nel vento una chimera,
ché il cuore mi sollevi dai marosi...

...

Quale amore più indissolubile
di quello della foglia che, ancor viva,
sceglie la morte per seguire il vento?...

...

Non dire che non hai nulla:
un cielo stellato nel palmo del vento
è lo scrigno di raro tesoro
che grandiosa beltà racchiude
nella cassaforte del creato...
Non macini passi o monete per esso,
lo possiedi con braci di sguardi,
lo catturi con la rete dell'estasi,
ed è sempre con te, in ogni dove,
perché è solo tuo e pur di tutti...

Da *Il silenzio di noi* - 2015
raccolta di aforismi, massime, pensieri

PAPA FRANCESCO AD ASSISI, OGGI 3 OTTOBRE, GIORNO DEL TRANSITO

Maria Assunta Oddi (AQ)

La giornata del 3 ottobre in cui Papa Francesco, come annunciato, sarà ad Assisi per firmare l'Enciclica "Fratelli tutti" a Santa Maria Degli Angeli, ci invita a riflettere sulla figura del Poverello di Assisi che ha fatto della sua vita un inno all'amore fraterno e alla bellezza del Creato. Mai come oggi, nell'era della pandemia Covid-19, il messaggio del Santo si riempie di significato esistenziale. In una narrazione colma di tenerezza che ci aiuta a non smarrirci nel così detto "distanziamento" "per ritrovare nel viaggio apostolico le radici di una stessa umanità. Nella confusione mediatica dei messaggi l'Enciclica del Pontefice rivela l'intreccio di fili con cui siamo collegati gli uni agli altri nella ricerca del bene comune. In una società narcisistica dove l'apparire sui "social" spesso annienta nel nichilismo etico e morale i valori della cittadinanza attiva, creare relazioni empatiche con l'altro significa guarire dal desiderio di primeggiare calpestando gli ultimi nelle periferie dell'emarginazione. Impegnarci per dare vita a un mondo più giusto, pacifico e sostenibile significa superare nel dialogo le divergenze ideologiche, etniche e culturali per ridisegnare una nuova dignità per tutti e per ognuno. Sulle orme di Francesco, fautore dell'incontro con il mondo islamico nel tempo delle Crociate, considerare Santa solo la pace significa stabilire una priorità nella ragion pratica, come direbbe Kant della solidarietà tra i popoli. Anche Dante, sommo poeta, diceva che la cura all'egoismo individuale e sociale è nella "Carità". Continuando

a guardare ciò che divide nella competizione al successo "si pensa di poter rimanere sani in un mondo malato". L'Enciclica "Siamo tutti fratelli" porta la

speranza di un domani migliore, nell'isolamento surreale del tempo segnato dal lockdown, con l'annuncio della fraternità e dell'amicizia spirituale.

SAN FRANCESCO

Maria Assunta Oddi

Spezzati dalla ruggine
i catenacci e le serrature
le mura feudali
si aprono
ai vigorosi germogli
della libertà.
Ora che una miriade
di ragnatele
ha circondato
gli scaffali dei libri,
il pensiero costruisce
le teorie dei viventi.
Al di là delle siepi
del biancospino,
mentre il buio
della notte
ha occultato
con l'infinito
i merli del castello, un santo si immerge
nella penombra evanescente
e attende fiducioso l'alba.
Il giorno finalmente comparso
nel biondo delle messi
trasformò le nubi
in masse scintillanti
e chiamò gli animali.
L'aquila maestosa
e il lupo,
la farfalla e il coleottero,
la tortora e il passero
si unirono in tacito accordo
per ascoltare la pace
dell'umile Francesco.

Luco dei Marsi 03-10-2020

A PROPOSITO DELLE FORMICHE

Matilde Ciscognetti (NA)

Anche quest'estate, come succede da qualche anno a casa mia, all'approssimarsi del caldo, ho fatto il mio rituale approvvigionamento di *flit* ed insetticidi vari per contrastare l'assalto di tutti quei fastidiosissimi insetti che fanno la loro comparsa agguerriti e sfrontati come pattuglie in guerra quando comincia (userò il banale ed obsoleto termine che non mi ha mai molto convinta) la tanto attesa (dagli altri) 'bella stagione'.

Come una vedetta solitaria ho vegliato costantemente quella che è la parte della mia casa (la mia cucina, forse a causa dei molti giardini che fronteggiano il palazzo) più oggetto di improvvise sortite vampiresche (cosa sono le zanzare se non microscopici Dracula pronti a succhiare la pur ultima goccia di linfa umana) e di invasioni barbariche da parte delle fameliche formiche, più veloci della luce ad invadere luoghi da cui si dipartono effluvi dalla tipica impronta culinaria che aprono scenari fiabeschi di succulenti vettovaglie per le loro mandibole d'inverno.

Strategicamente, si organizzano in raid silenziosi per fare man bassa di tutto ciò che può diventare provvista per stive sotterranee, per poi sparire compatte in invisibili covi omertosi.

Armata di bomboletta *sprayetante* e fazzoletto sul viso ad impedire per pochi istanti l'attività inalatoria delle narici (in senso epico-romantico potrei dire: lancia in resta e scudo anti rigetto), mi sono aggirata più volte durante il giorno con fare guardingo per avvistare il nemico e coglierlo

di sorpresa come un gatto pronto all'assalto di un sorcetto irriverente; con i miei raid silenziosi avrei poi compiuto la mia opera liberatoria.

Solo che in tutti questi mesi non è mai comparsa nessuna formica in casa, né sul davanzale, né sulla cucina, né su una briciola di cibo caduta sul pavimento!

Gli altri insetti sì, le formiche no! Tornare da una caccia a mani vuote non è simpatico, si pensa ad astute manovre del nemico, a suoi subdoli, improvvisi attacchi alle spalle; ad essi ho quasi pensato di contrattaccare allettando la loro cupidigia organolettica con qualche briciola di pane a vista per snidare il loro nascondiglio. Niente di niente.

Ora che l'estate è in letargo ed il freddo prende vita, ho allentato di molto la guardia, e meditando su questa strana situazione, a un senso di soddisfazione si unisce un lieve sgomento dinanzi ad una situazione incomprensibile. Perché sono improvvisamente scomparse le formiche, non credo solo da casa mia; forse la con-

tinua disinfestazione della strada per arginare l'epidemia da covid, penetrando nel suolo ha distrutto tanti formicai?

O forse questo virus che si è insinuato nella globalizzazione sociale come simbolo di una tragedia dominante, sta agendo in silenzio su altre forme di esseri viventi, oltre al genere umano, più silenziose, nascoste, meno evidenziabili nel loro mutamento genetico e naturale, all'attenzione del pensiero umano?

E se invece questo 'mistero' fosse un segnale implicito di un ripudio di altre vite a convivere con l'uomo che ha dimostrato più volte di non meritare o forse disprezzare la sua posizione dominante nella natura, per intelletto e caratteristiche fisiche, potenzialmente forieri di miglioramenti, non peggioramenti della stessa, assumendo atteggiamenti di fatua arroganza con inutili e sterili sperimentazioni come quella che, sembra accertato, hanno portato alla diffusione di questa pandemia? ...



AD ORIANA FALLACI

Francesca Andreetti Solari (FI)

Ho letto i tuoi libri: Oriana intervista Oriana e Lettera ad un bambino mai nato. Nel primo libro ti intervisti e racconti la tua vita così intensamente vissuta, nel secondo riveli i tuoi più intimi segreti ed allora mi prendi l'animo. Ammiro il carattere toscano dalla forte tempra, la tua grande cultura, sei libera da ogni schema mentale, ami la libertà in modo assoluto anche se questa parola è solo un'utopia poiché in fondo siamo sempre soggetti ad altri esseri umani e questo, anche tu lo confermi. Però a mio parere e non solo, i toscani a Firenze si avvalgono della grandezza degli illustri avi senza esserne all'altezza poiché dall'antico retaggio non si sfugge se la radice imperfetta non viene modificata nel tempo. Giornalista di grande spessore, corrispondente di guerra, inviata speciale nelle guerre di tutto il mondo. Hai raccontato la storia di chi vive la guerra. Ferita seriamente in Messico e ritrovata sotto un mucchio di cadaveri. La tua anima pura moriva di dolore nell'assistere a tanta ingiustizie ed atrocità. La tua impagabile filosofia è dettata da una fervida mente ed una grande cultura. Hai intervistato molti grandi della Terra ma non condivido del tutto le tue idee riguardo la politica americana. Non mi addentro a parlare degli americani con cui ho convissuto per molti anni. I tuoi innumerevoli importanti libri rimarranno per sempre un punto fermo dell'Editoria mondiale. Sei stata e rimarrai per sempre la degna figlia della città di Firenze anche se ancora questa città non ha intitolato una piazza o strada a tuo nome. Leg-

gendo poi il libro ad un bambino mai nato, mi colpisce subito il dialogo che inizi con il piccolo appena concepito. Quale madre mette sulla parete la sua prima ecografia? Lo definisci un fiore misterioso simile ad un'orchidea. Io stessa cercavo di proteggere il figlio con una buona condotta ma forse per la giovane età solo quello sapevo fare. Tu dialoghi con lui sin dal primo istante del concepimento: ti irriti per quanto accaduto. Hai la tua vita, il tuo lavoro, la tua libertà. Passano i giorni, il dialogo si fa più intenso, gli parli del tuo lavoro, dei tuoi viaggi, gli chiedi se sarebbe felice di averti come mamma. La sera quando ti corichi lo senti accanto, al mattino lo saluti, gli parli delle poche gioie, dei tuoi dolori e gli dici che quando verrà al mondo

avrà la sua libertà. Gli confidi che non ci sarà un padre e che solo tu penserai a lui. Ora non sei più sola, hai il tuo compagno di viaggio. Purtroppo al terzo mese di gestazione l'esserino ti ha lasciata. Speravi che quel viaggio di lavoro andasse a buon fine ma il tuo corpo già provato non ha retto. Però il dialogo con la tua creatura non si è fermato, ti scusi con lui, la tua sofferenza è grande e lo vorresti per sempre sotto la magnolia della tua fanciullezza. Per me sei stata una madre oltre ogni dire, che ha creduto alla vita sin dal suo concepimento e di conseguenza all'essere supremo che ci ha generato. Oriana, ora che non sei più tra noi sono certa che riposerai finalmente serena accanto al tuo piccolo angelo.



Oriana Fallaci da Wikimedia Commons

IL DIBATTITO NEI MEDIA (FB) SULLA POLITICA E SUI POLITICI IN ITALIA

*Michele Calandriello
(Germania)*

All'inizio interessato;
pian pianino un po' confuso;
procedendo, alquanto scosso;
alla fine disgustato.

O Signori, non notate?
Solo insulti nelle frasi!
E poi, tante baggianate!
Quel che dite, lo pensate?

Forse questo il nuovo modo
per le menti abbindolare,
parimenti agli arrivisti,
poi attuare ammesso frodo?

È la Storia la Maestra!
Opinioni, e poi dottrine
sono vere, sono false.
Dice i fatti, la Maestra!

La Maestra che t'aiuta
le dottrine a decifrare,
e coi fatti ti dimostra
vita sana, vita brutta.

Ma io temo, temo tanto
che vi nuoccia il troppo grasso.
Vi ci vuole il manganello
che vi svegli dall'incanto?

O che misera, tu Madre
che per giungere alle mete,
pel progresso e civiltà
hai bisogno delle squadre!

O che misera, tu Terra
se soggiaci al manganello;
non i pascoli pel gregge
per gli agnelli dura guerra!

LE MAESTRE ELEMENTARI

Franco Casadei (FO)

Uno spettacolo di festosa innocenza
i cortei dei bambini
allacciati in file composte
sotto gli occhi di maestre avvedute.

In un mattino trasparente di settembre
questi piccoli si guardano intorno
con una dolcezza un po' smarrita.

Il maestro è un mestiere regale –
insegna ciò che è elementare,
necessario, da non dissipare.

La meraviglia di contemplare
la purità di uno sguardo bambino
a ricordo di ciò che eravamo,
la nostalgia di rinvenire l'incanto
di quanto smarrito per via.

A VOLTE

Daniela Bindinelli (VR)

Vorrei partire
A volte
Vorrei lasciare
A volte
Vorrei sentire
Comè il vivere
Di chi
Non ha patire
Ma poi
Sento
Il mio respiro
E inizio
Il
Mio mattino.

Se insegni, insegna anche a dubitare di ciò che insegni.

(José Ortega y Gasset)

L'insegnante mediocre dice. Il buon insegnante spiega. L'insegnante superiore dimostra. Il grande insegnante ispira.

(William Arthur Ward)

Se non imparo nel modo in cui tu insegni, insegnami nel modo in cui imparo.

(Anonimo)

PARLANDO DI POESIA

Fulvio Castellani (UD)

La poesia viene definita, nel Vocabolario della lingua italiana di Giacomo Devoto e Giancarlo Oli, in maniera fin troppo schematica “L'espressione di un contenuto spirituale in corrispondenza di particolari schemi ritmici e stilistici, tradizionalmente contrapposta a prosa” e quindi “il momento in cui si realizzano le possibilità creatrici e suggestive delle intuizioni e della fantasia”.

Nel Dizionario dei sinonimi e dei contrari di Decio Cinti la poesia sta per “arte poetica, arte della versificazione, componimento poetico, opera in versi, versificazione” e figuratamente per “idealità, bellezza spirituale, ispirazione, illusione, immaginazione e lirismo”.

Nel Piccolo vocabolario della lingua italiana di A. Rossi la definizione della poesia è la seguente: “L'arte di esprimere in versi fatti reali, immaginari, sentimenti, con verità e bellezza”.

La poesia, che gli antichi consideravano dono delle Muse, non è comunque definibile se non in quanto filtro di emozioni che si concretizzano sul filo di una trama imponderabile, in grado di zigzagare all'interno di un sentimento per poi esplodere in un rigurgito di immagini-simbolo oppure di simbologie che hanno il potere di contendere al nulla lo splendido intreccio dell'aleatorio e del tutto.

Questo sta a dimostrare come il poeta abbia sempre dovuto cozzare contro il perbenismo e la superficialità dei contemporanei: la realtà, secondo le rigide imposizioni sociali, non dà spazio alla poesia e di conseguenza la realtà non può, se non parzialmente,

essere inclusa in percorsi mentali che con il contingente hanno ben poco da spartire.

Dall'assurdità di una simile presa di posizione è nato così il convincimento che il poeta vive al di fuori della realtà e della concretezza, come se l'illusione e l'utopia non trovino nel fatto contingente il loro punto di attracco e di partenza.

C'è anche chi va blaterando che la poesia è morta, che l'era della tecnologia non consente alla parola (ora scritta ed imposta dal computer) di assurgere a mito, di trasformarsi in veicolo di riflessione e di meditazione attraverso l'incalzare di illusioni concrete e di positività illusorie.

Se è vero che “l'ira fa i versi”, come ha scritto Giovenale nelle sue Satire, è altrettanto vero che “i poeti hanno dentro di sé un riflettore, l'osservazione; ed un condensatore, la commozione”, usando in questo caso una frase di Victor Hugo. Ed è altrettanto certo che “chi non comprende la voce della poesia, è un barbaro”, come ha avuto modo di sottolineare Johann Wolfgang von Goethe in Torquato Tasso.

Perché, dunque, spiegare una poesia, imporre la poesia o, più esattamente, ammannire la poesia a chi crede in toto alla ineludibile autorità dell'immagine visiva e della verbosità anonima del linguaggio quotidiano?

La risposta, una risposta, sta nella stessa profonda intimità della poesia, in quel suo saper suggerire in punta di piedi ciò che il quotidiano non riesce a trasmettere se non attraverso una trasposizione fin troppo ruspante di quella che è la faccia più comune della verità. Ma

è la verità nascosta, le tante verità di un unico calendario, a far parte integrante della nuova, e vecchia, poesia.

È sufficiente entrare nel cuore della Divina Commedia per rendersene conto oppure scandagliare la noia compiuta di Giacomo Leopardi, il profondo ribaltarsi della malinconia pascoliana, l'incurabile “mal di vivere” dei primi crepuscolari...

Una risposta nella risposta viene anche dalla sofferta umanità di Giuseppe Ungaretti che, seppure si consideri soltanto una “misera barca”, trova sempre la forza e il coraggio per illuminarsi d'immenso leggendo attraverso la luce e il cielo brillante dell'alba: un'alba che sta per vita, per sofferenza, per amore.

Ciò evidenzia il fatto che la poesia è prima di tutto un'immagine interiore, una forza che si sprigiona non all'improvviso, grazie al richiamo di un'ispirazione spontanea, bensì con l'ausilio di un'ispirazione voluta, cercata, coltivata, vivisezionata.

In un verso si può leggere l'universo, l'universalità di un sentimento. In una poesia si potrà scovare un mosaico di sensazioni che il ripetersi dei giorni, con le sue segmentazioni affettive e caricaturali, a volte può anche non condensare o sollecitare o custodire.

Ispirazione, pertanto, non significa necessariamente poesia. Dall'ispirazione si potrà trovare il leit-motiv di fondo, la trama; ma sarà l'io mentale, la ricerca calligrafica, lo srotolarsi di parole in concatenazione – adottate seguendo la traccia consequenziale delle vocali ricorrenti e delle consonanti in sovrapposizione – a

dare poi il tocco conclusivo ad un messaggio, ad una verità che diventa tale soltanto attraverso la lente d'ingrandimento di un sentimentalismo non fine a se stesso. Certo che la poesia, da qualunque angolatura la si metta a fuoco, è un qualcosa di magico, di unico, di incredibilmente universale anche allorquando si sviluppa in maniere soggettivante, intimistica. Ed è per questo motivo che ha superato e va superando ogni e qualsiasi barriera: ideologica, di

facciata, di superficialità, di indifferenza...Ed è per questo motivo che un poeta va ascoltato, va letto e riletto anche se non è necessariamente un vate.

Non è facile, in ogni caso, definire la poesia ed ogni eventuale sua definizione può essere esatta o racchiudere almeno parte del suo significato.

La poesia, al di là di ogni considerazione, è vita e la vita è sogno; quindi la poesia a mio avviso, è un sogno che si veste con l'abito della

realtà e della verità, della logica e della coerenza in un intervallarsi di colorazioni, di giochi di luce e di ombre. Ovvero è quel piccolo-grande compendio di universo che ognuno di noi cerca e che vorrebbe poter sfiorare, almeno per una volta e nella speranza-consapevolezza di aver trovato in ciò un'altra ragione per guardare avanti. Con fiducia e senza il paracocchi del dubbio.

La pittura è una poesia muta e la poesia è una pittura cieca.

Leonardo da Vinci

Se vostro figlio vuole fare lo scrittore o il poeta sconsigliatelo fermamente. Se continua minacciatelo di diseredarlo. Oltre queste prove, se resiste, cominciate a ringraziare Dio di avervi dato un figlio ispirato, diverso dagli altri.

Maria Grazia Deledda

ALBA NUOVA

Rino Piotto (PD)

Fu improvviso il collasso del sistema sovietico nelle Cinque Repubbliche dell'Asia Centrale: simile alla caduta di schianto di una quercia. I maestri se ne andarono lasciando soli gli alunni accorgendosi che la lezione era sbagliata: messaggio lasciato alla lavagna in altra lingua fingendo che non fosse stato scritto da loro, così come nel teorico e imposto sistema avevano sempre finto anche a se stessi.

La malinconia nel cuore invadeva questo tempo con i prezzi che salivano in modo incontrollato assieme al vuoto e a una strana nostalgia: orfani improvvisi di una madrepatria perduta. Eppure in fondo al cuore non c'è il rimpianto per il tramonto di un giorno che era già morto, mentre cresce una neonata fiducia in se stessi per un'alba nuova, la prima vera alba, che lanciava al futuro bagliori di speranza dalle macerie di un mondo, in fondo, mai vissuto.

VITA NUOVA

Sonia Nebulosi (TO)

L'acqua mi scivola addosso
trascinando con sé i pensieri.
Scorre sulle mie imperfezioni
e lava le paure.
Rinfresca le idee,
inonda l'anima.
Scioglie i nodi in gola
e cancella i rimpianti.
Perdona gli sbagli.

Sono libera.

LA NATURA È SPLENDIDA

Patrizia Riello Pera (PD)

Meraviglioso è lo sbocciare di un fiore
che lentamente si apre in tutto il suo splendore.
E il fiore resta a farsi ammirare per tutto il tempo
che la natura gli concede.
Giunto il suo momento lentamente appassisce.
Alberi, fiori, steli d'erba si muovono al vento
che abbiano pochi giorni, come un fiore,
o un tempo che sembra durare in eterno,
come un albero secolare.
Tutto avviene in armonia. La natura è splendida.

IL CIBO NEI COMPORTAMENTI SOCIALI

Mario Bello (RM)

Il cibo è stato da sempre il motore che ha fatto muovere, sviluppare e combattere economie e civiltà dall'antichità ad oggi. E, per ogni società o Paese, la ricerca delle fonti d'approvvigionamento assume una notevole importanza per lo sviluppo ed il benessere generale che, negli ultimi decenni, ha avuto una rapida e positiva evoluzione essendo stato declinato non solo a livello personale ma anche come benessere collettivo e diffuso. Non è un caso che l'uomo, in presenza delle tante contraddizioni dell'epoca moderna, presta cura all'ambiente e alla riproduzione delle risorse naturali, dando una giusta enfasi, da un lato, alla razionalizzazione e riduzione dello spreco alimentare e, dall'altro, alla gestione ambientale degli ecosistemi e delle sue risorse.

La circostanza che il consumatore moderno risulti sempre più interessato alle caratteristiche intrinseche del prodotto che intende acquistare e consumare, ponendo particolare attenzione agli aspetti ambientali e salutistici, sta a dimostrare le evoluzioni intervenute nel corso degli anni più recenti, in termini di presa di coscienza e conoscenza del valore del cibo, diventando – questo – un elemento importante della cultura odierna.

È da sottolineare che l'approccio al cibo, come alimento, diventa anche il simbolo delle distorsioni in atto delle diverse economie del nostro tempo, perché da un'analisi più attenta emergono in tutta evidenza i paradossi in cui versa il mondo nella sua globalità, se per contrapposto, da una parte, si

assiste alla **carenza di cibo**, con la fame e la malnutrizione e, dall'altra, all'**eccesso di cibo**, con l'obesità, che sono due costanti nell'evoluzione (meglio, involuzione) delle popolazioni, trattandosi di tendenze che non sono destinate a restringersi in prospettiva.

Altrettanto evidenti sono gli altri fenomeni in atto, ovvero del **consumo di cibo** nel mondo, che è **maggior di quanto** viceversa allo stato attuale **viene rigenerato**, con i problemi che ne derivano sulla sostenibilità delle risorse naturali, da preservare e, unitamente a questo, occorre evidenziare **lo spreco di cibo**, che comunemente va nella spazzatura, che è pari a **un terzo della produzione** mondiale, bruciando risorse economiche e finanziarie per ottenere quel cibo, non già consumato, in spregio delle povertà diffuse che non possono permettersi il minimo sostentamento.

In relazione a questi fenomeni, sorge spontanea una riflessione, che non può non accomunare ogni persona, ed è quella della necessità di intervenire fattivamente sui percorsi e processi del sistema alimentare lungo la filiera e i consumatori, per arrivare ad una crescita della cultura alimentare, per costruire uno scenario diverso, che ponga maggiore attenzione al consumo del cibo, più attento e consapevole.

Purtroppo l'orizzonte, non sufficientemente lontano, ha un **'codice rosso'** che, per l'intera umanità, è incontrovertibile e non superabile, nel senso che l'uomo non ha altri pianeti da sfruttare, da cui trarre 'alimento' per sostenere gli attuali stili di vita, ma deve inter-

venire – così come in questa 'fase di passaggio' sta avvenendo - su quelle variabili che vanno nella direzione di un recupero del cibo e dei prodotti in sé verso concetti e valori che si fanno carico della sostenibilità ambientale, degli sprechi e delle altre tematiche sull'alimentazione.

Se dunque il 'cibo', considerato il vero 'carburante' della storia dell'uomo, deve essere guardato sotto questo profilo, è estremamente importante osservare il cambiamento in atto in termini di **innovazione nel consumo futuro** da parte dei consumatori, che attraverso il loro atteggiamento nei confronti del cibo, oltre a delineare la loro identità personale e sociale, hanno modo di manifestare quelli che sono i bisogni della comunità, unitamente alle loro più intime preoccupazioni. L'evoluzione dei consumi e degli stili alimentari può considerarsi come **l'inizio di scenari nuovi**, basato sulle maggiori consapevolezze che i consumatori hanno acquisito nel corso degli anni e che si poggia su un concetto fondamentale che si è ormai fatto strada, qual è quello dello **'sviluppo sostenibile'**, non soltanto guardando all'oggi ma avendo anche un pensiero alle generazioni future.

In questo contesto, lo scenario agroalimentare e quello dei consumi dei relativi prodotti sono caratterizzati dalla crescita dei paradigmi della sostenibilità che resta, nelle politiche adottate e portate avanti, un obiettivo da perseguire, che è quello di garantire un benessere 'diffuso e sostenibile', mediante la **preserva-**

zione del patrimonio ambientale, sociale e culturale di tutti e nel corso del tempo, come una delle grandi sfide degli anni avvenire. Bisogna prendere atto che è cambiato l'approccio dei consumatori in relazione al cibo, i cui comportamenti nei processi di acquisto, in un'epoca in cui la velocità conta più della durata, sono improntati al risparmio e contro gli sprechi (in una fase di crisi economica e di recessione), ma anche, nell'evoluzione delle sue scelte, esprimendo una forte

sensibilizzazione verso le tematiche ambientali (con la scelta, ad esempio, dei 'prodotti sostenibili' o dei prodotti 'biologici', o come nel caso di quelli ittici, privilegiando le specie a minor impatto sull'ecosistema).

Il cibo è in buona sostanza un atto individuale, che racconta la storia collettiva di noi, nell'evoluzione della società che si è trasformata nei secoli, ed è fatta di gesti, di usi, di consuetudini alimentari, che sono diventati

nel tempo ritualità, linguaggio, arte culinaria che si tramanda e si evolve con nuovi ingredienti, piatti e ricette, per momenti di convivialità in famiglia o al ristorante, per intere generazioni, ed è il motore e specchio dei cambiamenti in atto (come è avvenuto con il passaggio dal monoteismo al politeismo alimentare), e che andranno a modificare e contraddistinguere il consumo futuro.

(continua)

TWITTER E LA POESIA

Aldo Di Gioia

Nell'era tecnologica di internet, la comunicazione è sempre più rapida e stringata, quasi un'aspirazione dell'ermetismo.

Solo Ungaretti s'era spinto più in là col suo: "M'illumino d'immenso". Twitter, ad esempio, mette a disposizione dell'espressione solamente 140 caratteri per comunicare.

Mi sono cimentato perciò, vandalizzando la poesia "S. Martino" di Giosuè Carducci, per trasformarla, come da espressione attuale, in un tweet.

Come non bastasse, ho rubato al dialetto ligure, molto colorato ed espressivo, il termine "spurghina", che racchiude in sé tutto il concetto espresso dal Carducci: (La nebbia a gl'irti colli piovigginando sale).

Come dire... non sta ancora piovendo ma la nebbia che si sta addensando sulle colline, forma un velo, una patina di umidità leggera che condensa sui crinali dei colli.

Un termine contro un intero concetto, filosofia zen ante litteram.

S. MARTINO IN UN TWIT

La nebbia a gl'irti colli
piovigginando sale
e sotto il maestrale
urla e biancheggia il mar

ma per le vie del borgo
dal ribollir de tini
va l'aspro odor de i vini
l'anime a rallegrar.

Gira su ceppi accesi
lo spiedo scoppiettando;
sta il cacciator fischiando
sull'uscio a rimirar

tra le rossastre nubi
stormi d'uccelli neri,
com'esuli pensieri,
nel vespero migrar.

Spurghina

sui marosi

mentre il mosto

i cuor rallegra

e lo stomaco
s'appresta
lo spiedo a digerir

I corvi fan festa
mentre il ciel,
rosso nel vespero,
il bel tempo fa sperar.

INVERNO

Maria Teresa Felletti (TO)

Nel silenzio assoluto
di una notte invernale
solo il ticchettio dei miei passi
affrettati verso casa
è l'unica nota di vita.

In lontananza
il latrare di un cane,
La neve scende lenta
in questa notte ovattata.

Il cielo all'orizzonte
abbraccia la terra che appare
senza confini.

A VALENTINA

*Francesca Andreotti Solari
(FI)*

Era la tua culla
quel grembo di donna
ampio e sfatto
posto in un canto
alla pietà dei passanti.
Tu, piccolo angelo,
eri spesso immersa
in un placido sonno;
il visino di seta
ambrato dal sole.
Quando mi davi la tua piccola mano,
sorridevi serena e mi chiamavi "Francecca".
È trascorso quel tempo,
chissà dove sei ora!
Tutti siamo colpevoli per il tuo modo di
vivere
e ti chiedo perdono.
Ora ti immagino fanciulla,
forse tenera madre dal carattere gentile
che avevi sino dalla tenera età.
E con tutta me stessa,
ti auguro di essere sempre felice.

ACQUA PROFUMATA

Francesca Luzzio (PA)

Camminai a piedi nudi
nell'immensa pianura dei desideri
e giunsi alle falde di un monte
che ascesi con simboliche ali
per poi sulla cima trovare
la vera sorgente dell'amore.

Lo scroscio dell'acqua profumata
divenne musica e canto,
effluvio costante di gradevoli suoni,
diletto delle orecchie e del cuore.

Un rumore assordante interruppe l'incanto:
era lo sciabordio verbale dell'umanità.

I COLORI DEL NATALE

Donato De Palma (TO)

Il verde dell'albero di abete
con luci colorate lampeggianti,
per le strade e nei borghi cittadini,
annunciano la festa del Natale.

Ghirlande luccicanti dai balconi,
in casa un alberello con i doni
simbolo di bene, pace e amore
per questo mondo che ne ha bisogno.

Un piccolo presepe con capanna
con Maria Giuseppe e l'asinello,
sul panno bianco a terra sulla paglia
riposa il piccolo Gesù bambino.

Ogni anno si ricorda
con la festa del Natale
quella sua venuta al mondo
come un suo compleanno.

Il Natale dei nostri tempi
è fatto di colori luci e doni,
pacchi color oro e nastro rosso
doni che si fanno in questa festa.

I colori del Natale sono tanti,
Il verde dell' abete e del presepe,
il giallo della luce della vita,
tutti che ci portano il saluto:
Della pace, della gioia e dell'amore!

CAROLA PROSPERI - SCRITTRICE E GIORNALISTA ITALIANA

Massimo Spelta (CR)

Il nome di Carola Prosperi viene subito accostato al famoso capolavoro americano *Eva contro Eva*, film drammatico dolcemente spietato, della durata di due ore e diciotto minuti

Il film esce in America nel 1950 dalla casa di produzione 20 TH Century Fox, ha come protagonisti gli attori Bette Davis, Anne Baxter e George Sanders. *Eva contro Eva* è tratto dal racconto della scrittrice americana Mary Per.

La pellicola riceve 12 nomination agli Oscar e ne vince sei, la regia è affidata a Joseph.L.Mankiewicz.

In Italia si pensa ad una sua riduzione in forma romanzata e, per la realizzazione di questo compito, viene individuata la scrittrice torinese Carola Prosperi, che il 29 ottobre 1951 dà alle stampe il libro *Eva contro Eva*.

Carola Prosperi nasce a Torino il 12 ottobre 1883, consegue il diploma di maestra elementare e inizia ad insegnare nella propria città d'origine.

Successivamente la Prosperi abbandona l'insegnamento e si dedica completamente alla scrittura.

Esordisce nel 1899 pubblicando fiabe sul *La Gazzetta del Popolo* di Torino, raccolte in un volume con altri racconti nel 1905.

Dopo le novelle de *La Profezia*, il successo arriva con *La paura di amare* del 1910, vincitore del premio Rovetta, romanzo dell'infelicità femminile nei matrimoni senza amore.

Anche il successivo romanzo *La nemica dei sogni* del 1914 ebbe un notevole successo, come la raccolta di novelle *Felicità in gabbia* del 1922, che s'incentra sul tema della vita coniugale.

La Prosperi riceve parole di incoraggiamento e apprezzamento da famosi scrittori, come Guido Gozzano ed Edmondo de Amicis. In seguito la scrittrice Torinese non riuscì a ripetere i successi ottenuti negli anni precedenti, così ripiegò su situazioni sentimentali e continuando a coltivare il genere di racconti per ragazzi.

Fu anche collaboratrice della rivista *La Donna*, de *Il Corriere dei piccoli* e del quotidiano *La Stampa*, dove conobbe e sposò il giornalista Gino Pestelli.

In tutta la sua vita, pubblicò circa 2800 novelle e più di 35 romanzi.

Carola Prosperi scrisse bellissime novelle oggi introvabili ma, come purtroppo spesso accade, fu archiviata dalla critica come autrice di romanzi definiti *rosa*.

Leggendo ora le sue opere, questo giudizio appare ingeneroso, credo invece che i suoi libri meriterebbero di essere riscoperti.

È scomparsa a Torino il 26 marzo 1981 all'età di 97 anni.



Pubblico dominio:
<https://it.wikipedia.org/w/index.php?curid=1467955>

NAZIONALE ITALIANA POETI

La Nazionale Italiana Poeti è un'Associazione no profit composta esclusivamente da poeti italiani che, all'amore per la poesia e la cultura, unisce la passione dei suoi soci per il giuoco del calcio. Organizza così partite di pallone coniugandole a incontri culturali, presentazioni di libri, festival e concorsi di poesia, per promuovere sport e cultura mediante nuovi e sempre più attuali canali.

L'Associazione non ha fini di lucro, è costituita da poeti nati in Italia che abbiano pubblicato almeno un volume di poesia o che facciano parte di raccolte e antologie poetiche. Tutti i componenti della squadra sono sportivi dilettanti. Si promuove la diffusione della poesia nelle piazze, negli stadi, nelle scuole, nelle carceri, dovunque sia possibile avvalersi della poesia come strumento di crescita artistica e umana, favorendo la diffusione dei sani valori dello sport. Presidente Onorario del Club è il Dr. Gianni Maritati, scrittore e giornalista del Tg1, Presidente della "Clemente Riva". Sponsor della squadra è "Contromano Beer of Rome" e il periodico on line "La mia Ostia". Responsabile Tecnico della squadra è il Mr. Ettore Cacciotti.

nazionalepoeti@gmail.com - /n.italiana.poeti - www.nazionaleitalianapoeti.it - Cell.: 348 228 06 22

IL DEMONIO E L'ANGELO

Maria Elena Mignosi (PA)

“Tu uccidi un uomo morto”,
“Tu salvi un uomo morto”.
Il primo, assassino e vile,
l'altro coraggioso e divino:
“Gesù non spezzò la canna incrinata
né spense il lucignolo fumigante”.
Il demonio e l'angelo.
Cos'è la scienza, cos'è la legge,
di fronte a un atto di fede?
Diaboliche parole, sillabe rosse
intrise di sangue,
vaneggiamenti tragici
deliri di potenza.
Vergogna della scienza.
La civiltà è finita
quando c'è il vilipendio dell'amore,
il vilipendio della vita.

VESTITO PER IL VIAGGIO

Giampaolo Atzori (CA)

Ti metterò, figlia,
il vestito più bello,
le scarpette eleganti,
sui tuoi ricci scuri
legherò un fiocco,
un fiocco rosso e azzurro,
saranno il cielo e l'inferno
ché non so alla fine
del viaggio dove andrai,
e un fiocco bianco e nero,
saran la vita e la morte.

Ti metterò, bambina mia,
il vestito più bello,
le scarpette eleganti,
devi essere bella
per questo appuntamento,
felice se alla fine del viaggio
felice sarai in una terra nuova,
o morta con dignità
se morte sarà la fine del viaggio
oltre questa terra, oltre questo mare.

4 settembre 2020
ore 00,47

FESSURA LUMINOSA

Dora Saporita (PA)

Dalla piccola fessura
dell'uscio della mia casa
scorgo....
la luminosità trasparente

NARCISI

Grazia Fassio Surace (TO)

Credetemi fa male
l'irrealtà virtuale
quel cieco navigare
in altre storie per poi
spocchiosi esporsi
senza pudore alcuno.
Ah la vanità per cui
Narciso divenne fiore
si nutre di facebook !
Benvenuto internet
quand'anche fosse ricerca e cultura
e non mero chattare!
Mi succedeva:
anch'io regalavo il mio tempo perso
al vano altare del progresso:
in primis era l'urgenza di contare
i “mi piace” e i commenti
ai miei fatui interventi.
In questa dipendenza
sentivo un vuoto dentro
un buco nero.
Ringrazio la mia abissale imperizia
a gestire anche solo un cellulare
che in modo provvidenziale
manda in tilt il computer
nel momento cruciale.
In un moto d'ira scaraventato
finisce in pezzi il mostro odiato amato
e solo allora ritrovo me stessa
e l'assenza che ai pensieri fa stanza.

PROFUMI DI PACE E DI SPERANZA

Nerina Anastasi (CT)

Sull'erba gocciolante rugiada
ho raccolto
una primula azzurra,
lasciata lì per caso
accanto
a una bianca margherita
e una rosa gialla ancora in boccio.
Profumavano
di paesi e terre lontane,
di sole e di luna
di fiori sbocciati nel freddo dell'inverno,
di sapore di mare
di fraterno amore
di desideri di pace.

Li ho raccolti...
e come stelle cadenti
ho espresso speranze di luce
su fioriti pensieri.

POESIA

Adalpine Fabra Bignardelli (PA)

A Te il mio canto
brezza leggera.

Disseti
come acqua di sorgente.

Incanti
come fiore appena aperto.

Illumini
come luce di mille stelle.

Richiami
come sogno evanescente.

Riscaldi
come brace ardente.

Poesia,
armonia dell'anima
consoli adagio la tristezza
rendi piccolo l'immenso,
doni musicalità alla vita.

Dalla silloge *La conchiglia e l'ortensia*,
recensita in questo numero

VORRESTI...

Bruna Murgia (TO)

...imparare parole nuove
da intonare nel grecale
fendere le ombre della sera
per riaccendere il petto
ferito e risorto nel rimpianto

...fermarti a guardare
nel passo stanco e cadenzato
di un padre che si è perduto
e posare lieve il conforto
sul corpo sospeso nel tempo

...sdraiarti nello spazio amato
ad ascoltare vecchie storie
dell'uomo che sapeva parlare
con la voce del sole
e aspergere ogni giorno
col profumo del mare

...chiedere alle foglie perdute di tornare
per restituirti il suo volto
Vorresti un istante, uno solo
foss'anche nel qualsiasi passante
però lo sai
è solo ossidiana montata su rame
ciarpame
sparso nel fango ad aspettare

Vorresti...

(Copyright 1990)



RANDAGIO IN CAMMINO DUE (settimo episodio)

*Calogero Cangelosi
(il poeta randagio)*

All'acqua che scorre leggera da un rigagnolo sotto terra improvviso, io canto un'innocenza di gioia.

Le foglie verdi di arbusti s'inclinano quasi a voler rinfrescare il loro esistere. L'ACQUA sempre.

Randagio con Ciuriddu, il cane, ed il gatto Tabbaranu si avvicinano dove un suono di foglie al vento gioca coi raggi del sole e madre natura felice sorride.

La FOGLIA inizia un balletto cullata da quel vento leggero e

sembra ondeggiare di note colorate dai continui passaggi dei raggi del sole.

In lontananza una carrucola riempie una "pila" di marmo per dissetare una mula. Il cane Ciuriddu gioca girando su se stesso e inseguendo una coda irraggiungibile: ora anche il gatto Tabbaranu ci prova ma è tutt'altra cosa. Lontani rintocchi di campane.

Sorride e sogna un uomo avanti negli anni sorride e racconta i suoi giochi nel tempo in cui bastava niente per essere felici. Randagio ascolta curioso si siede per terra ed ascolta mentre Foglia danza nel vento e Ragazza gioca col gatto.

E...bambini si giocava con niente

alla "fossetta" coi bottoni o alla "ciappidduzza."

E poi corse senza fine per campagne sterminate. Dormire sotto le stelle e sognare sempre.

...E nel mistero della natura un prato sterminato pieno di alberi e di inviti legati alle foglie che un vento impetuoso scuote. In lontananza fulmini saettano vocali e consonanti che si posano sulle nubi e cadono a precipizio componendo

sull'erba verde e bagnata parole di pace, fratellanza, sodalizio: AIUTIAMOCI prima che il sole ritiri i suoi raggi e la terra piombi nel buio assoluto.

Dai rami di pini aranci e limoni e... cardellini remano ali al vento



Acquerello di Cinzia Romano La Duca

LA VALLE DELLA PRIMAVERA

Maria Salemi (BZ)

portando nel becco aperto parole come montagne: un gruppo resiste e semina nell'aria messaggi continui che cadono su città e villaggi: pesante il trasporto contro vento quando pure le nubi scaricano acqua e i tuoni riempiono le orecchie di rumori e la fatica si fa sentire sempre più pesante: finalmente sull'alta montagna piantata tra pietre e terra la parola: AMICIZIA. Ora i cardellini tornano ai loro nidi dove pigolante prole aspetta senza capire ancora il perché di tanta assenza: bisogna fare qualcosa e subito, di buono.

Ragazza chiede al vento riposo e tra lampi e nubi, lei esperta di grandi ricami riesce tra le onde del cielo a ricamare parole che parlano al cuore di chi ascolta: vogliamoci bene, e nel cielo infinito quando i pochi raggi del sole in questa giornata di tempesta aprono al cuore degli uomini un coro infantile canta alla vita che verrà: sempre più bella, degna di essere vissuta da tutti.

L'uomo avanti negli anni sorride e sogna.

In una piccola valle, al limitare del bosco, abitavano due giovani sposi con una bambina, tanto carina quanto intelligente e curiosa. Martina aveva circa sette anni e si interessava a tutto quello che la circondava, aveva imparato molte cose osservando la natura, il bosco e gli animali che lo abitavano.

Del resto la sua era l'età delle scoperte e delle domande e i genitori cercavano di soddisfare come meglio potevano tutte le sue curiosità.

Lei amava molto il luogo dove viveva e trascorreva molto tempo all'aria aperta, considerando quasi suo tutto il territorio che doveva ogni giorno percorrere per recarsi a scuola, erano tanti i chilometri ma lei camminava volentieri e tranquillamente attraversava la valletta, poi il bosco e su per la collina, fino ad arrivare in fondo al paese dove c'era la scuola, circondata da campi coltivati a frutteti e vigneti.

I genitori le raccomandavano sempre di affrettarsi, di non fermarsi specialmente al ritorno, poiché ormai la sera, giacca era autunno, calava rapidamente e il buio l'avrebbe potuta sorprendere lungo la strada.

Quel giorno Martina era rimasta a scuola fino alle quattro del pomeriggio: "In un'ora sarò a casa, pensò!" pensò anche che se si fosse fermata qualche minuto per controllare la famigliola di ricci prima che andasse in letargo, avrebbe potuto recuperare il tempo perduto, correndo e sarebbe arrivata a casa prima che facesse buio e la mamma non l'avrebbe

rimproverata. Aveva scoperto la loro tana il giorno in cui mamma riccio e i suoi piccoli le avevano attraversato il sentiero, erano così carini tutti in fila indiana dietro a mamma riccio....!

Martina li aveva seguiti e da allora ogni volta che poteva portava a loro frutta, bacche e lumachino, aveva scoperto che ne andavano ghiotti.

dopo le prime volte i ricci non si arrotolavano più a palla e si lasciavano avvicinare fiduciosi, anzi appena avvertivano la sua presenza, uscivano allo scoperto dalla loro tana.

Dopo averli osservati mangiare, si avviò verso la valletta, deviò un pochino attraversando il bosco, aveva visto un merlo dal bacco giallo e voleva scoprire dove avesse il suo nido; La curiosità era più forte di lei.

Il merlo saltellando qua e là arrivò nei pressi di un ruscello, lei lo seguì ma lui saltò sull'altra sponda e sparì tra i cespugli.

Per Martina era tempo di rimettersi in cammino, ma si accorse di essersi allontanata troppo dal sentiero, s'era fatto anche buio e non riusciva più a distinguere nulla, non sapeva più in quale direzione proseguire.

Cominciò ad avere paura e desiderò ardentemente di essere nella sua casetta al calduccio assieme a papà e mamma.

Con il buio era anche arrivato il freddo e per giunta qualche fiocco di neve cominciava a volteggiare nell'aria, si strinse nella sua giacca a vento e infilò i guantini di lana.

Un rumore ritmato attirò la sua attenzione, forse c'era qualcuno, seguì quel rumore era sempre meglio che starsene lì da sola, senza fare nulla, pensò! Arrivò ad un albero cavo, il rumore proveniva da lì ma al suo arrivo

COMPAGNE DI BANCO

Gabriella Gaudio (TO)

il rumore s'interruppe. Martina stanca e affamata, infreddolita e assonnata si accoccolò all'interno dell'albero cavo, tolse dallo zainetto una mela e un pugno di castagne e mangiò.

Ed ecco che il merlo dal becco giallo, saltellando andò a fermarsi proprio davanti alla bambina che se ne stava tutta rannicchiata, osservandola con i suoi occhietti vivaci. Lei felice di avere compagnia gli offrì qualche castagna ed un pezzetto di mela, il merlo gradì e si accovacciò al suo fianco. Dopo qualche minuto il merlo disse: "Sei una bambina molto curiosa, ma anche buona e generosa, non temere ti faremo compagnia noi durante la notte!" Martina non poteva credere alle sue orecchie, si perché si trattava proprio di un merlo parlante. A quel punto il merlo emise alcuni fischi, a quel richiamo accorsero alcuni scoiattoli e un ghiro che ancora non erano andati in letargo e si strinsero attorno alla bambina per impedirle di prendere freddo. Rincuorata e rassicurata Martina in quel tepore si addormentò. Sognò una fatina, ma forse non stava sognando, forse era vera, infatti la fatina della neve le diceva:

"Domani mattina per ritrovare il sentiero, prendi un po' di segatura che il picchio a fatto cadere nel cavo dell'albero e spargila intorno a te, la neve si scioglierà e potrai ritrovare la strada di casa!"

Martina si svegliò presto, un raggio di sole le accarezzava gli occhi, prese un pugno di segatura e lo sparse tutt'intorno, il velo di neve caduta durante la notte si sciolse ed apparve il sentiero che attraversava il bosco.

Così poté tornare a casa, dove mamma e papà disperati avevano radunato tutto il paese per andare a cercarla.

Martina aveva imparato la lezione, mai disobbedire ai genitori! Per sua fortuna tutto si era risolto senza danni. Crescendo Martina imparò molte cose, con l'aiuto del babbo imparò a soccorrere gli animali feriti e a procurare loro il cibo quando la neve non permetteva di trovarlo. tutti venivano alla valletta sapendo di trovare un rifugio sicuro.

Ogni tanto nel sonno le appariva la fatina della neve che l'avvertiva della nuova imminente nevicata, così lei faceva in tempo a raccogliere la segatura dall'albero cavo e a sparpagliarla sul sentiero e attorno alla casa.

Nonostante nevicasse molto, alla valletta però c'era sempre poca neve e tante campanelle bianche punteggiate di verde, spuntavano dal terreno facendo capolino tra la neve. "I bucaneve".

A Primavera quando altrove la natura stentava a risvegliarsi alla sua valletta i prati si ricoprivano di tantissime primule gialle e di profumatissime violette. Uno spettacolo!

Martina non parlò mai della fatina della neve e tanto meno del merlo parlante anche se a volte lui si faceva vedere e gorgheggiava sui meli fioriti. Tutti passando di lì si meravigliavano che non ci fosse quasi mai neve ed i paesani stupiti della precoce fioritura in quel luogo vollero chiamare la valletta "LA VALLE DELLA PRIMAVERA".

La mia migliore amica Daniela, ripeteva ogni volta che qualcuno chiacchierava troppo ed a sproposito: «Un bel tacer non fu mai scritto» sia quando ci trovavamo nell'aula universitaria, sia durante le riunioni di lavoro che si prolungavano e dove alla fine si concludeva poco.

La professoressa "mette le gemme" ascolta Gabri, non ti distrarre e giù a ridere di nascosto nell'aula magna come se avessimo avuto vent'anni: ne avevamo il doppio, ma è il ruolo che fa la differenza, per cui quella docente tanto burbera se sorrideva era addirittura buffa, e noi dopo una giornata di lavoro, io come infermiera, lei come educatrice, eravamo stanche, però un po' indisciplinate. La lezione si svolgeva dalle 18 alle 20, ed a turno chi di noi due era in grado di prendere appunti lo faceva. Il nostro motto da studentesse era: *una risposta per tutte le domande*.

Nei giorni precedenti gli esami, la fifa e la confusione, si impadronivano di noi che le scacciavamo con una semplice frase: "tanto un lavoro ce lo abbiamo, il mutuo è estinto, al massimo dobbiamo ripetere l'esame"... mai successo, superati tutti al primo colpo, per cui concludevamo: siamo due geni.

Ci siamo divertite e impegnate tanto, per riuscire a tenere il passo con gli esami da sostenere, senza andare fuori corso, frequentare i seminari e le lezioni, ed è stata una soddisfazione enorme, un trionfo, esserci laureate a pieni voti.

Sono seguiti "sfarzosi festeggiamenti" con i compagni di corso, nel locale vicino alla nostra facol-

tà in centro a Torino. In seguito abbiamo proseguito le feste nei giardini delle nostre case, con figli, mariti, sorelle, cugini ecc. di cui conserviamo filmini e foto ricordo.

Quelle scattate dal fotografo al momento della proclamazione con il tocco e la mantella sono custodite in un album grande vicino alla tesi: la mia ha la copertina verde, come la speranza di un futuro migliore, quella di Daniela, invece, è rossa perché, a suo dire, rappresenta sangue e sudore versati per raggiungere l'obiettivo.

Da quel momento si è aperto un portone, non solo una porta. Io di lì a poco, ho avuto la nomina per una docenza di Pedagogia Generale a Scienze Infermieristiche e anche Daniela l'anno successivo. In seguito, con altre donne, abbiamo costituito un'associazione che si occupa di persone con disabilità mentale-intellettiva, tuttora esistente, che ha lo scopo di proporre attività di laboratorio informatico-elettronico e soggiorni di sollievo H24, in modo che i familiari possano recuperare un pochino di energia per andare avanti, dal momento che occuparsi sempre di assistenza ai loro figli disabili è davvero logorante. Sono trascorsi ormai dieci anni dall'inizio di questa attività e i risultati sono davvero buoni, sia per le famiglie che per i propri ragazzi.

Siamo anche nonne di quattro meraviglie tre femmine ed il più piccolo, un monello. Il tempo per figli e nipoti ce lo siamo ritagliato. Certo che le telefonate erano una vera seccatura ciao mamma passi a prendere Gaia ti posso portare Zoe? Ed altro ancora, ricordo che al termine della telefonata nessuna di noi due si ricordava niente, certo che con Aristotele,

Socrate, le teorie della pedagogia speciale, compra la merenda oppure mi servirebbe lo scioppo non si accordavano. Comunque il tempo per andare a giocare al parco, comprare i regali per i vari compleanni, Natale ecc. c'è sempre stato, così come le vacanze d'estate al mare in campeggio, piscina, spiaggia, gelati, giostre, corse, nuotate, non ci siamo fatte mancare nulla. Alla sera per fortuna i bambini crollavano, io e Daniela con caffè ed altri generi di conforto, aprivamo i libri per preparare l'appello di settembre.

I MIRACOLI NON ESISTONO

Cristina Sacchetti (TO)

C'erano una volta due famiglie che abitavano in una casa bifamiliare e non credevano nei miracoli. Un giorno di dicembre, mentre allestivano i pini dei loro giardini con le luci e stelle colorate, le loro bimbe che erano coetanee utilizzando il passaggio che collegava le loro abitazioni si misero a giocare nel retro di una delle case dove c'era una scala appoggiata al muro, avendo deciso i genitori di utilizzarne solo una per le luci. La piccola Aurora giocava con Isabella sul primo piolo. Ogni tanto guardavano in su incuriosite con la speranza di veder scendere qualcuno dalla finestra semiaperta, ma ciò non succedeva: allora si guardarono negli occhi e con un cenno d'intesa decisero di salire qualche gradino. Sali che sali all'improvviso si trovarono su una grossa e soffice nuvola, la sorpresa fu tanta che si presero per mano e iniziarono a fare il girotondo, la loro allegria contagio' gli angioletti i cherubini e i serafini che dimoravano nei dintorni della nuvola, fu così

che si aggregarono a loro e fecero amicizia. Il divertimento era tanto che le due bimbe persero la cognizione del tempo, non si erano mai divertite così tanto e continuarono a cantare e a danzare senza sosta con i nuovi amichetti alati. Ma all'improvviso udirono delle voci disperate chiamare i loro nomi. Si zittirono tutti e in un lampo compresero che erano i loro genitori che non trovandole in giardino le cercavano dappertutto. Aurora e Isabella si guardarono sconsolate: avevano compreso d'averla fatta grossa salendo quella scala che portava al cielo senza il permesso dei genitori, ma nello stesso tempo erano felici d'aver fatto la conoscenza di tutte quelle creature angeliche. Decisero di tornare sulla terra dai genitori afflitti e piangenti salutarono commosse i nuovi amici e imboccarono i gradini a ritroso. I poveri genitori le trovarono dormienti abbracciate sotto il piumone in camera da letto. Dopo un sospiro di sollievo, le svegliarono con dolcezza e le bimbe dissero d'essere state su una nuvola alle porte del cielo, dove avevano danzato con gli angeli. Spiegarono ambedue ogni dettaglio, i quattro genitori si guardarono inebetiti e costernati. Compresero che le loro bambine avevano fatto lo stesso sogno e fecero finta di crederci per non contrariarle. Mentre rientravano nelle rispettive dimore alzarono gli occhi al cielo per ringraziare Dio di averle trovate sane e salve e fu in quel momento che videro uno stuolo di piccoli angioletti che danzavano sopra una nuvola e si sbracciavano a salutare le nuove amichette! La sorpresa fu tale che da quel giorno i genitori di Aurora e Isabella credettero ai miracoli.

NOSTALGIE DI CAMPANE AL TRAMONTO...

Calogero Cangelosi (il poeta randagio)

IL SORRISO...

Col sorriso negli occhi e nel cuore
guardava il gattino
giocare con finti gomitolini
poi rotolava per terra
lanciando sorrisi.

Al sole che filtra
tra alberi che resistono
al vento ed alla storia
manda messaggi di pace:
notte se vuole
può avere i colori del giorno.

Ora il rintocco
di campane lontane
richiama sentimenti ed amici

pure: le partenze a volte ritardano
i ritorni e la tristezza
si rifugia nel cuore.

04/11/20

CAMMINA VELOCE

Cammina veloce
e dipinge il cielo di strane
giravolte
uno stormo di uccelli
filtrando tra i raggi del sole
antichi ricordi d'infanzia
perduti per sempre.

La storia senza soste a volte
ferma il sorriso: nuvole
colorate
agli occhi stanchi
ed un sorriso amico sempre
pronto ad abbracciare il
mondo.

04/11/20

RICORDI DI PACE E DI LUCE

Ora il sonno tesse ricami
che portano lontano
da tutti i perché della vita.
...E sdraiato sotto gli alberi al
sole il vecchio
canta canzoni
care alla memoria che portano
in strade di pietra e sogni
(sempre belli al futuro).
Un gatto rotola tra paglia e fieno
sollevando pagliuzze
che sembrano note musicali
in fuga verso allegre
libertà.

05/11/20.

ORA....

Il vecchio si siede ed ascolta
il rumore monotono di acqua
che scorre uguale e leggera.
Ai suoi occhi
lunghe giornate d'agosto
passate in mezzo a giardini
che aspettavano l'acqua.
Il sole bruciava i silenzi e le idee
ma alberi sempre pronti
regalavano amicizia e sorrisi.

05/11/20

(due continua)



Recensioni

Annamaria Amitrano

AMO IL CHIAROSCURO di Sandra Vita Guddo Edizioni Del Riccio 2020

Il mondo di Sandra

È noto a tutti come uno dei codici primari della poesia sia l'autoriflessione: parola poetica che frantuma la rigidità e la quotidianità dell'involucro, mentre libera pensieri intimi, che provengono dal profondo e chiariscono tra mente ed emozione, la ricerca della autenticità dell'essere.

Dunque, un Io, quello del poeta, che, prima conosce, poi interpreta, quindi si esprime in una adeguata sintesi di intelligenza e cuore, con commozione; cioè a dire, con un sentire che - nella definizione dell'etimo più proprio della parola: cum movere - si segna di un sentimento che si proietta verso l'Altro, in una visione aperta e ad ampio raggio.

Orbene, piace sottolineare, come, a nostro avviso, quest'ultima raccolta poetica di Sandra Guddo Amo il chiaroscuro vada letta proprio in quest'ottica; come tentativo della poetessa di dare ampia piezza alla sua coscienza autoriflessiva: una trasparenza mentale ed emotiva che, di fatto, permette di definirla "voce" del suo tempo, in un tempo di crisi; attenta a percepirne il lato oscuro, ma, attenta, anche, a fare balenare, la percezione di un risveglio, sempre possi-

bile perché insito nella speranza delle generazioni.

Quale sia questo "Mondo di Sandra", coeso da visioni e affetti, sentimenti e pensieri, emerge un po' dovunque nella trama dei versi che compongono i componimenti; e, così, nonostante l'intenzione della poetessa, sia, invece, quella di offrire un orientamento alla lettura, da riscontrarsi nelle parti che, opportunamente nominate, suddividono il testo. Quattro parti - si direbbe latinamente rette da una preposizione argomentativa: Delle donne; Dei giovani; Del nostro tempo; Del mio tempo; a cui deve aggiungersi una sorta di addendum: la sezione Lingua Siciliana contenente cinque componimenti volti principalmente ad esaltare la potenzialità del dialetto siciliano, nel suo valore di lingua identitaria.

Il corpo principale del lavoro, in altri termini, si propone egregiamente come piattaforma di intervento per segnalare disillusione e controversie, decadenze e degrado; disvalori del presente che se generano confusione e smarrimento non devono, però, mai significare annientamento; e così, perché la poetessa Guddo, autoriflettendosi in uno specchio senza veli, sa di essere indomita e ribelle, refrattaria all'idea di uno scenario valoriale senza appello, che, peraltro, significherebbe negazione di ogni possibile recupero.

Del resto, questa visione appare in maniera esplicita, proprio nella pagina dedicatoria della Raccolta, che Lei rivolge ai familiari, marito e figli, ma, anche a se stessa, accanita combattente; sicché scrive: "Il tempo dell'elegia è finito. Eppure io spero ancora". (p.13)

Domanda chiave: in chi e in che cosa spera Sandra, nonostante tutto?

Principalmente che il suo potenziale, il suo gradiente di abilità, continuino a sostenere la forza della sua curiosità nell'analizzare la realtà che la circonda; e così, nei parametri di una vis poetica che abbina se stessa, o meglio la sua singolarità che rincorre se stessa, al mutare del divenire; sicché, sia il suo processo di maturazione, che la sua crescita professionale, le permettono comunque di credere in una possibilità di futuro probabile.

La priorità della sequenza passato-presente-futuro la obbliga, ovviamente, a partire da un effetto retrò. La poetica muove da ciò che è stato; dal tempo trascorso, finché dal rimpianto di non essere stata abbastanza audace, nel tempo dell'audacia; e dall'aver scelto, a governo della propria esistenza, la quiete sicura anziché la tempesta carica di adrenalina (Mare Grosso p.15). Ma va detto che il tentennamento dura poco, vinto, in immediato, dalla consapevolezza di aver scelto la via giusta.

Un giusto amore e un consapevole affido, che la poetessa rivendica come difesa contro la attuale egoistica mutazione della relazione di genere (Egoismo p. 21); relazione che, compressa da una sessualità oppressiva, e possessiva crea pene e affanno (Senza di te p.22); anche se la donna – ne è sicura – troverà la via per uscirne. Ricerca di libertà ed autonomia, contro la violenza e contro l'abuso, che ovviamente la coinvolge in prima persona. Così scrive: “La favola è finita! // il genio della lampada // stavolta non esaurirà la tua sete // io, da sola, a testa alta // e senza rete // affronterò la mia vita” (Tappeto Volante p.23).

I giovani sembra abbiano disperso ogni capacità di amare: soli nella solitudine più nera, “Ti guardo ma non mi vedi // Ti parlo ma non mi ascolti...” (p.29) restano sordi ad ogni richiamo di bellezza, trascendenza, conoscenza. In contrasto con la famiglia, la società, il loro stesso essere, le nuove generazioni preferiscono rifugiarsi nella realtà virtuale considerata “più accettabile di quella reale”. (Virtuale p.33). Ma se è così – ricorda l'Autrice – deve chiamarsi in causa, in concorso di colpa, la nostra generazione forsennata che non solo non ha lasciato loro “nessun spiraglio di esistenza”; ma che oggi si ostina ad un giudizio di negatività sommaria. (Babele p.36) Eppure i giovani, nonostante tutto – ricorda la poetessa – troveranno la forza di governare inquietudine e rabbia. Esempio in tal senso è la poesia Sorbetto al limone: “...volevo morire stamattina... // sento adesso la voglia di un sorbetto al limone...” (p.39).

Dessert antico, fresco, solare, metaforicamente chiamato da Sandra Guddo ad essere segno di rinascita: benefico antidoto contro il perpetuarsi della odierna barbarie, che non riesce a fermarsi, neanche, al cospetto dell'infanzia.

Il fatto è che il mondo contemporaneo è chiuso e ostile, inutilmente votato alla ricerca di una sicurezza, senza solidarietà e di una salvezza, senza riscatto.

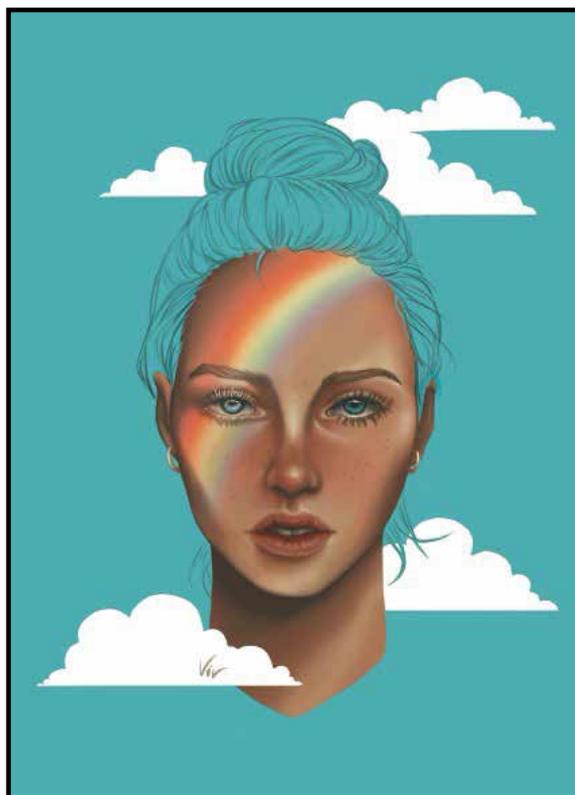
Se la morte impera e alberga nel cuore degli uomini, con migranti disperati che affogano nel Mediterraneo, territori che muoiono di cancro, e bambini violati; tra guerre, terrorismo e stragi, l'unica possibilità di trovarsi, oltre lo smarrimento, è ritornare, cristianamente, al senso comunitario della vita. Una sorta di tempo del rinnovamento che la poetessa, nella coerenza del suo stile colloquiale e discorsivo, indica come atto di rifondazione valoriale che deve investire a tutto tondo, sia la persona che la società. (Smarimento p.51).

Non a caso, nell'ultima parte della sua Silloge, Sandra Guddo indugia proprio sul senso della sua vita e su quel tempo che dice

essere stato il suo (mio) tempo; che la autoriflessione ha reso significativamente presente.

Un narrare di sé e del proprio vissuto, in una trama di componimenti che parlano della sua esperienza: dalla meravigliosa continuità familiare con figli e nipoti, alla felicità di un amore appagato; al bisogno di continuare a sognare e credere in un mondo diverso dove ancora è possibile perdersi in Atmosfere Cosmiche: “...accanto a me, misteriosa dormiente // assaporo l'eco dell'eternità // ...” (p.60) E così, in attesa di quel tramonto inevitabile che consegua ad una pacata senilità dove la fede aiuterà a placare ogni tremore permettendo ancora sorriso ed ironia (Autoritratto p. 67).

In fine, quindi, un positivo richiamo al recupero di quel tempo dell'Elegia che non deve disperdersi se non si vuole davvero perdere ogni speranza di futuro.



Sandra Vita Guddo
Amo il chiaroscuro
Edizione Del Riccio

Isabella Michela Affinito

IL MARE NELLA POESIA, Carta e Penna Editore di Torino, Anno 2020, € 15,00, pagg.153.

C'era da aspettarsela una così doviziosa partecipazione, di poeti pittori e fotografi, per la realizzazione dell'antologia sul tema del Mare, indetta dall'associazione culturale torinese *Carta e Penna*, tra i quali anche la sottoscritta.

L'elemento pelagico, astuccio di tutte le possibili sfumature tra il verde e l'azzurro, venne assunto ad un vero e proprio 'regno' fin dai tempi mitologici, abitato, si pensava, da mostri con mille braccia, creature femminili quali le nereidi, le sirene, ma soprattutto dominato da un'irrequietezza di fondo che altro non era che la rivelazione dell'indole della divinità che in esso aveva preso dimora: il dio Poseidone-Nettuno. Codesto governatore amava trascendere ogni confine compreso quello tra il genio e la follia, la trasparenza e la torbidità, intromettendosi nel caos direzionale delle correnti oceaniche pur di trovare espansione, dilatazione delle proprie facoltà di trasferire, trasportare.

E se il mare e il Poseidone in fondo esprimono la stessa realtà oggettiva, allora quello che noi osserviamo da una spiaggia o da una scogliera, dai contorni di un'isola, è l'acqua indomabile pronta sempre a stupirci con la sua forte carica attrattiva.

I partecipanti alla raccolta antologica sunnominata hanno fatto loro le caratteristiche di questo affascinante elemento mai statico, disordinato nelle onde e nei toni, remissivo solo alla luna esercitante su di esso l'alta e bassa marea, ispiratore inesauribile per

i poeti e gli artisti in genere.

Ci sono stati autori che hanno versificato su determinati mari come quello di Liguria, della Sardegna, dell'Uruguay, di Venezia, di Pantelleria, delle Isole Tremiti, e altri che ne hanno parlato allacciandolo ai propri momenti indimenticabili, a precise stagioni climatiche o esistenziali, fino alla parafrasi di intestazioni memorabili d'opere letterarie quale *Il vecchio e il mare* – denominazione del racconto pubblicato nel 1952 dal premio Nobel della letteratura, Ernest Hemingway (1898-1961) – in questa occasione titolo della poesia di Antonella Padalino.

«[...] Né luce, né polvere/ nei suoi sentimenti,/ ma solo pensieri/ parole nel vento... [...] Ma solo sul vespro/ si apprezzava l'essenza, si scorgeva il colore,/ si assaporava il profumo.../ Il gabbiano sapeva e,/ richiamando al suo verso,/ attimi di felicità,/ disperse il suo volo/ fra spume di onde e di umidità./ Sullo scoglio, in silenzio,/ il vecchio leggeva quel libro ingiallito,/ di pagine fatto.../ non nuove, non scritte,/ ma solo ricordi. » (Pagg.104-105).

Ciò che ci sorprende del mare è che da quando esiste non è stato mai lo stesso, il che dimostra la presenza di un carattere volitivo da qualche parte nascosta ed è per questo che sono secoli, se non millenni, in cui viene ritratto, in versi in pittura e in altri modi, in versioni dissimili infinite proprio perché in esso è insito l'infinitivo. « Abbondante acqua celeste!/ Ma dove sarà il suo inizio e dove il suo termine?/ Lungo una spiaggia,/ ora, ha inizio qui e dopo lì,/ si allarga, si restringe,/ aumenta nelle profondità e nelle altezze./ Esso muta! [...] Il mare infinito.../ che dentro sé,/ nei suoi fondali profondi,/ porta in serbo

tanti tesori;/ dai più piccini ai più grandiosi/ e dagli innumerevoli colori!/ Quanti tesori!/ Il corallo, la pesca e le perle! [...] » (Dalla poesia di Dora Saporita, pag.134).

Dicevamo che non ci sono solo liriche nella miscellanea, bensì anche coloratissime riproduzioni di opere artistiche e autentici scatti fotografici dove l'acqua marina sembra aver sfoggiato quasi tutti i suoi 'vestiti'; il volume ha rappresentato una passerella dove il pelago si è esibito lasciando spazio ad ogni libera immaginazione.

Anche una solitaria barca senza nessuno a bordo, a largo di uno sconosciuto mare – come dalla foto a colori, di pagina 113, di Gianguido Silvio Saracino (autore anche dell'immagine di copertina della raccolta) – è capace di far navigare la nostra fantasia nella ricettività e metamorfosi del mondo acqueo; magari saremmo presi da un senso di smarrimento, abbandono interiore osservando la barca in desolata rotta verso il nulla, il disfacimento dei progetti iniziali di quando pensavamo da bambini ad un futuro di piena felicità senza ombra di turbamenti. E vogliamo concludere con le parole del prefatore dell'Antologia, Fulvio Castellani, il quale rimarca che «[...] È il mare a spingere i pensieri di un poeta, a raccontare storie e canti ancestrali nel sogno di un'armonia musicale che veste d'azzurro anche i ricordi. Di certo, comunque, i ricordi sono legati anche ad un mare in tempesta, ai nubifragi, ai tanti profughi che cercavano un approdo nei porti sicuri e che hanno trovato la morte in quelle acque che per loro significavano fuga dalle guerre e dalla fame... ». (Pag.5).

Francesca Luzzio

ARRÈRI O SCURU, DIETRO AL BUIO, poesie in vernacolo siciliano e lingua italiana di Josè Russotti, Lepisma Floema ed.

La poesia è esplicazione dell'io nella pluralità del suo sentire e trova nelle parole lo strumento del suo essere. Josè Russotti esprime la sua essenza esistenziale con parole in dialetto siciliano e in italiano, comunque, in entrambe le versioni linguistiche, le poesie riescono sempre a raggiungere un'adeguata pregnanza semantica che esprime appieno i sentimenti, i palpiti interiori del poeta, sia che ad ispirarlo siano gli affetti familiari o il suo amato paese, sia che allarghi la prospettiva esistenziale -affettiva ad eventi e problematiche sociali. In ogni caso, c'è un'espressione appropriata che coinvolge il lettore se non in una corrispondenza, almeno in una comprensione del suo variegato ed intenso sentire. Questo nel processo memoriale, assume un andamento nello stesso tempo dinamico e regressivo in quanto ha per oggetto la "durata" della vita, nel senso bergsonianesimo del termine, infatti il passato si mescola al presente e lo condiziona: "Io sono solo e dannato \ a scontare i giorni che mi rimangono, \ solo e perso, lontano da te, \ a contare le mille parole \ che non ti ho detto mai." (Suru- Solo, pagine: 120, 121). Non solo il tempo, ma anche lo spazio spesso si compenetra d'interiorità umana, diventa insomma ambiente condivisore del sentire del poeta: "Incollata all'angolo spesso ascoltavi \... \ e tra stanze chiuse e crepe di lava spingevi \ i rumori dell'anima verso la bocca del forno (Cetti voti- Certe volte, pagine: 46 e 47). In questo contesto spazio-tempo-

rale, Josè Russotti rivela dolore, sofferenza, tormento, ma anche amore e speranza, anzi la sofferenza è generata proprio dall'amore che nella sua persistenza diventa dolore, soprattutto di fronte alla morte: "... la morte non concede ritorno. \ Mi è rimasta la tua giacca appesa al gancio, \ e la tela scarabocchiata di tanti pensieri." (E campu 'itia...- E vivo di te..., pagine: 60, 61). Ma il poeta si guarda anche intorno e non può non accorgersi dei delitti di mafia, quale quello d'Impastato e di Portella della Ginestra o non soffrire di fronte all'epilettica Maria Caterna: "Quante volte..., \ ... \ cadesti a terra a peso morto, \ con la lingua serrata tra i denti \ e una bava di sangue al lato della bocca." (Suru u jancu di llocchi-Solo il bianco degli occhi, pagine: 122,123). Si potrebbe scrivere a lungo sulla pluralità tematica presente nella silloge, ma sempre si rivela un'anima sensibile e piena d'intuito nel cogliere in versi liberi, con un frequente uso metaforico del linguaggio e con un ritmo correlato all'essenza del sentire, la variegata realtà della sua vita e del mondo che lo circonda, insomma Josè Russotti manifesta una vis creativa che fa del poeta una sorta di demiurgo platonico che vivifica la parola, dandole un ordine rivelatore della sua "anima mundi."

DEDICA di Lucia Triolo, edizioni DrawUp

Le poesie, le parole possono entrare nell'essenza psicofisica dell'io? Esporta, comunicarla sì, se ad esse facciamo "dedica," come ad idoli sacri in cui redimerci e trovare la catarsi dello spirito che nell'indagare e nell'indagarsi si conosce e comprende l'essenza in cui s'incarna. Una duplicità coesistente, compresente instau-

ra un rapporto amicale con la parola e ad essa non c'è "scatto" che non le appartenga poiché l'ha messo "a lottare con la vita \ a rabberciarla \ come un tessuto vecchio \..." (La mia parola, pag.65). Nell'album fotografico della nostra vita non troviamo la verità, ma gl'inganni, le apparenze di cui ci siamo circondati, le menzogne in cui abbiamo creduto ed in essi rinvenire quella pace che la ricerca della verità non riesce a dare, forse perché essa non è facile da trovare: "Vorrei sì \ vorrei sapermi vivere \ come verità mancata. \ Che pace nell'inganno!" E il trovarla può essere ragione di tormento, di ritorno dell'amara consapevolezza di essere nata "con un sassolino nella scarpa \ e un piede balzubiente \... \ come mia madre non mi voleva \..." (Sono nata, pag. 15). La filosofia di Pirandello si fonda sul contrasto tra l'essere e l'apparire e, come i personaggi del grande drammaturgo, la poetessa vive drammaticamente tale contrasto e, in fondo, se l'essere è tormento e l'apparire pace, l'inganno è da preferire. E nell'apparenza, pur potendo essere uno, nessun, centomila, è meglio mostrare la parte di sé "... che appare \ l'unica visibile verità" (La mia immagine, pag.69), ma in questo continuo mostrarsi, il tempo scorre e Lucia, come ladra, ruba "momenti alle parole" e " lì dove il tempo \ acquista suono \ ... è poesia" (Ladra, pag 23). Per concludere appare opportuno rilevare come la silloge sia stilisticamente molto apprezzabile per la capacità propositiva di pensieri e concetti a volte di difficile ricezione e, proprio per questo, ricca di figure retoriche alle quali spesso l'autrice affida la valenza semantica dei testi.

*Maria Elena
Mignosi Picone*

**IL RESPIRO DELLE IDEE, raccolta poetica di Mario Bello
Editore: Youcanprint**

Il respiro delle idee: pare un controsenso; il respiro è proprio delle persone, non delle idee...! Eppure la poesia può tutto, il poeta può sentire il respiro delle idee, e, per di più, può farlo sentire agli altri. Ciò avviene quando le idee, che costituiscono il pensiero, si fondono con i palpiti dell'animo. Ci deve essere una forza che viene dall'intimo del poeta, che rende possibile tutto questo. Pensiamo ad esempio alla memoria. Quando la memoria, supponiamo, di una persona cara scomparsa, assale l'animo, allora il ricordo di lei fa vibrare fin le più riposte corde del cuore, e le idee che scaturiscono, allora, sì, è proprio vero, escono fuori non come cose, ma come esseri animati, quasi persone. Di qui il respiro.

La memoria ci riconduce, evidentemente, al passato.

E il passato al tempo.

Ecco che allora il passato, nella poesia di Bello, diventa persona. Questa silloge si distingue in tre parti, perché in tre parti distinguiamo il tempo: passato, ma oltre a questo, pure il presente, e anche il futuro.

Per il presente, non più la memoria interviene, ma la realtà contingente, e per il futuro, invece, l'attesa.

Il tempo, inoltre, ci richiama l'idea della vita. È infatti la vita, nostra, di noi uomini, qui sulla terra, che si svolge nel tempo. Questo rafforza ancora di più il concetto del respiro delle idee. Il respiro è sinonimo di vita. Senza respiro, senza capacità di respirare, come nella insufficien-

za respiratoria, non c'è scampo. Si muore. E le idee dunque, che respirano, sono vive, più che mai vive, sono palpitanti. E le idee qui, così vivide, danno vivacità a tutto l'insieme delle poesie.

L'autore prende in considerazione anche la sua esistenza. L'opera risulta allora carica di spiritualità. Mario Bello è una persona molto colta; lo si avverte dai richiami a filosofi, Aristotele, Platone, a santi, sant'Agostino. Inoltre riflette profondità di pensiero. Non da meno di lui il figlio, Daniele Bello, che nella prefazione compare, scrivendo della influenza che il padre ha avuto sulla sua formazione umana, spirituale e culturale.

Nelle poesie di Mario Bello si intrecciano elementi autobiografici, personali, ad elementi tratti della storia in cui egli è immerso. Allora affiora sbigottimento di lui dinanzi alla disumanizzazione della società del suo tempo. C'è una piena adesione dell'anima ai temi che affronta. E questa compenetrazione rende ancora più vivo il respiro delle idee.

Non è però un'opera intimistica. Si c'è pure l'aspetto soggettivo, personale ma, si intreccia poi con quello sociale. La società di oggi viene analizzata nel bene e nel male, ma soprattutto nel male, in tutti i suoi volti attuali.

Il respiro delle idee si avverte infine anche dallo stile. Limpido, trasparente, fluido a tal punto che l'opera si può leggere tutta d'un fiato. E questo è segno di maturità nella poesia, diversamente da fronzoli, ermetismo, colpi per stupire e meravigliare. È lo stile della magnanimità che si apre alla comprensione universale. Che suscita afflato, simbiosi spirituale e fa sì che il proprio respiro delle idee generi quello degli altri in profonda empatia.

Giuseppe Palmieri

LA CONCHIGLIA E L'ORTENSIA, poesie di Adalpina Fabra Bignardelli (All'insegna dell'Ipogrifo editore)

A dicembre 2019 è stato presentato nella prestigiosa sede di Villa Zito, l'ultima fatica letteraria della nostra Vice Presidente del Consiglio Direttivo (Ass. Impiegati in quiescenza della Regione siciliana) Adalpina Fabra Bignardelli. Si tratta del corposo libro di poesie *La conchiglia e l'ortensia* scritte dalla nostra cara Adalpina tra il 2010 e il 2018. Questa poetessa può vantare una lunga storia di produzione letteraria e storica con il riscontro di un lunghissimo susseguirsi di riconoscimenti e premi da parte di associazioni culturali e accademie nazionali. Molto interessanti sul piano storico-letterario sono *Cronache dei partiti e movimenti monarchici in Sicilia 1946-1961* e *Ricamare il tempo, storia del ricamo in Sicilia dal XIV al XX secolo*, entrambi editi dalla Fondazione Thule.

Nata a Palermo, Adalpina ha avuto una lunga esperienza professionale, prima da maestra elementare e quindi da funzionaria presso la Presidenza della Regione siciliana; successivamente, con quel suo carattere attivo, si è dedicata in varie funzioni presso l'Associazione, organizzare, dirigere, suggerire ecc.

Le poesie di quest'ultimo volume sono toccanti, emotivamente valide per una evidente forza evocativa che i lettori (cui noi lo raccomandiamo) scopriranno come è, per i versi di valore, capaci di essere armonia dell'anima, consolazione dalla tristezza, trasformatori in piccolo dell'immenso, donando musicalità alla vita.

Tatiana Vanini

www.librirecensioni.com

TOMMY & C. E I MISTERI DEL PRATO LONTANO di Maria Ferrara Casa Editrice: EdiGiò - 82 pagine

Trama: Un prato di papaveri nati all'improvviso quando è ancora freddo. Non è possibile!

Bambini che parlano con gli animali, luci improvvise, ululati, un rapimento e il computer più bravo del mondo alle prese con un messaggio indecifrabile.

Quanti enigmi, quanti misteri! Eppure il cagnolino Tommy e i suoi amici riusciranno a risolverli tutti... o quasi. Ve lo assicuro.

Brioso e frizzante, questo libro adatto ai bambini dai 7 anni di età, dimostra di avere tutte le carte in regola per interessare ed avvincere i piccoli, ma quanto mai esigenti, lettori.

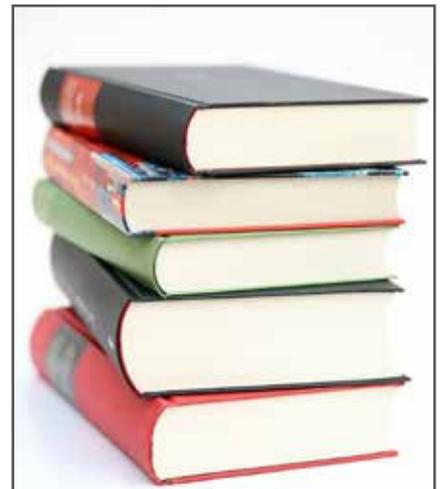
La scrittura di Maria Ferrara è scorrevole, diretta, capace di coinvolgere con scene ben descritte che si fissano nella mente. La scelta della dimensione dei caratteri è abbastanza grande da risultare facile da seguire, e sufficientemente piccola da essere "adulta", vicina a quella dei libri di mamma e papà. Nel testo sono evidenziate le parole onomatopiche, che identificano rumori particolari o termini specifici: risaltano agli occhi e spezzano la rigida linearità delle pagine, offrendo ritmo e dinamismo. La letteratura si avvicina al fumetto e il fumetto si fa libro.

Nelle prime pagine veniamo accolti da una presentazione dei personaggi principali coi relativi disegni esplicativi in bianco e nero: è una scelta che permette da una parte di cominciare ad entrare in confidenza con le fi-

gure, nella quasi totalità animali, che ci accompagneranno nella storia e, al contempo, conoscere alcune informazioni interessanti su di loro. Alcune di queste, affatto scontate, parlano ai bambini in un linguaggio centrato, esatto, che non mancherà di farli sentire importanti, capaci di accogliere nozioni non prettamente infantili. È da questo primo impatto con l'opera che si ravvisa la formazione presente all'interno delle pagine, presentata in modo avventuroso, ricco di sorprese, giocoso.

La trama riesce ad alimentare la curiosità proponendo piccoli, grandi misteri, ai quali bisogna dare una spiegazione. Davvero coinvolgente, non stanca, tiene desto l'interesse e ci racconta l'amicizia, il sostegno, l'aiuto reciproco e il legame profondo, magico, che lega gli animali ai bambini, esseri in comunione tra loro e con la natura, in grado di parlare un linguaggio comune utile a condividere le esperienze. L'autrice accosta all'aspetto naturale, la dimensione tecnologica, avendo un occhio di riguardo alla realtà nella quale i nostri bambini si trovano immersi dai primi anni, e verso la quale nutrono interesse e acquisiscono presto abilità. Ecco dunque insieme agli animali e ai prati, un computer amico, saggio, capace di rispondere e fornire aiuti quando gli altri non sanno le risposte. È un elemento che potrebbe apparire discordante, ma in realtà è perfettamente integrato nella storia, anzi fornisce agganci utili ad alimentare nuove storie e misteri da svelare.

"Tommy & C. e i misteri del prato lontano", è un libro per bambini, avvincente, curato nelle più piccole sfumature, perfetto da leggere insieme per vivere avventure fantastiche.



LibrieRecensioni.com

Recensioni,
presentazioni,
interviste e
promozione sul
web.

Ci piacciono i
buoni libri, le belle
storie e chi le sa
raccontare.

Per noi non è
importante che
si tratti di un
autore blasonato
o un emergente
autopubblicato,
se il libro ha
un valore lo
tratteremo allo
stesso modo.



Premi
Letterari

Premi Letterari

Su www.cartapenna.it è disponibile un servizio gratuito di inserimento automatico dei bandi.

Graduatoria del Concorso letterario PRADER WILLI – Anno 2020

La giuria composta dalla dottoressa Stefania Groppo, dal critico letterario Fulvio Castellani, da Maria Antonietta Ricci, Silvia Brumani, Massimiliano Fontana e Francesca Melis dell'Associazione Prader Willi Piemonte, presieduta dal dott. S. Saracino ha stilato la seguente graduatoria della decima edizione del Concorso Letterario Prader Willi:

Sezione NARRATIVA

Primo posto: Alessandro Cuppini col racconto *Il mondo di Rachele*

Secondo posto: Maurizio Canauz con *Arduino e le tre obiezioni*

Terzo posto: Antonella Padalino con *Lalba di un nuovo giorno*

Menzione d'onore: Alfredo Guarino con *Dottor Peppineddu*; Pietro Rainero con *Luomo che pescava fiabe*; Sonia Nebulosi con *Il carico mentale delle mamme*; Alessandro Corsi con *Angoli d'inferno*; Fosca Andraghetti con *Era una bolla trasparente e lucente*.

Segnalazione di merito: Wanda Cortese con *Coronello e il suo giro intorno al mondo*; Cristian Belloni con *La maschera e la fattucchiera*; Maria Assunta Oddi con *Il pupazzo di neve*; Giovanni

Luca Ventura con *L'alieno sulla scrivania*; Palma Civello con *Madre solo di notte*;

Sezione POESIA

Primo posto: Mariateresa Biasion Martinelli con la poesia *Madre*

Secondo posto: Lucia Lo Bianco con *Saranno primule a crescere nei campi*

Terzo posto: Maria Rosa Dell'Angelo con *La festa del paese*;

Menzione d'onore: Antonio Rossi con *Il canto dell'usignolo*; Tullio Mariani con *Vita*; Gianpaolo Atzori con *Sulla via di Damasco*; Maria Luisa Robba con *Tramonto*; Paolo Grecchi con *Piano piano, cala il silenzio*.

Segnalazione di merito: Fausto Marseglia con *Il gioco degli specchi*; Giuseppe Berton con *Vent'anni dopo*; Patrizia Martini con *Pandemia*; Antonio Ferretti con *Papa Bergoglio*; Donato De Palma con *La cavalla bianca*;

Sezione NARRATIVA A TEMA

Primo posto: Adriana Valenza col racconto *Tre secondi*

Secondo posto: Paolo Dapporto con *Nicco*

Terzo posto: Roberta Mezzabarba con *Porte*

Menzioni d'onore: Francesco Gozzo con *Taito della Foresta Blu*; Maria Teresa Montanaro con *E il viaggio continua...*; Giovanna Santagati con *Giosperlina*; Gabriella Gaudio con *Peppo*; Maurizio Venturino con *La piscina*.

Segnalazioni di merito: Alessandro Zecchin con *Il mostro sta in fondo alle scale*; Nicolina Scalzo con *Lezione di educazione civica*; Enrichetta Biacchi con *Io, mia figlia e la sindrome Prader Willi*; Benito Galilea con *Amici di bambini diversi*.

Sezione POESIA A TEMA

Primo posto: Vittorio Di Ruocco con la poesia *Cecità*

Secondo posto: Vanes Ferlini con *C'è una luce*

Terzo posto: Cristina Cerati con *La farfalla dalle ali in basso*

Menzione d'onore: Giuseppe Dell'Anna con *Tra le mie mani*; Maria Rita Colaiuda con *Willi*; Bindinelli Daniela con *A volte*; Marco Zanca con *Una vera amica, la psicologia*; Armando Maiolica con *L'amica che non conosco*; Patrizia Albanesi con *Disabilità*.



PRIMA EDIZIONE
PREMIO LETTERARIO CARTA E PENNA

Solopoesia

Carta e Penna indice la prima edizione del premio letterario omonimo, fondato al fine di premiare e promuovere le migliori opere presentate. Il premio si articola nelle seguenti sezioni:

A) POESIA: si partecipa con un massimo di tre poesie a tema libero, composte da non più di 105 versi complessivi più i titoli; quota di adesione: 20,00 euro.

B) SILLOGE POETICA INEDITA: si partecipa con una raccolta poetica inedita composta da un massimo di 30 poesie di 35 versi (o complessivi 1000 versi); quota di adesione: 20,00 euro per ogni raccolta presentata.

C) LIBRO DI POESIE EDITO: si partecipa con un libro di poesie edito negli ultimi dieci anni; quota di adesione: 20,00 euro per ogni libro presentato.

Le opere di qualunque sezione potranno avere già ottenuto riconoscimenti e premi in analoghi Concorsi Letterari o risultare pubblicate in siti o antologie, sempre che l'autore sia titolare dei Diritti d'Autore e comunque sollevando Carta e Penna da qualunque responsabilità in merito.

Ogni autore dovrà inviare a **CARTA E PENNA - Casella Postale 2242 | 10151 Torino**

- quattro copie cartacee di ogni elaborato per la sezione A;

due copie per silloge poetica inedita, sezione B;

due copie del libro per la sezione C.

Una delle copie deve contenere le complete generalità dell'autore ed essere firmata o accludere la scheda (pag.48)

- breve curriculum;

- ricevuta del versamento della quota da effettuare: con bollettino o giroposta sul c.c. postale n. 3536935 intestato a Carta e Penna;

con bonifico: IBAN IT59 E076 0101 0000 0000 3536 935, intestatario conto: Carta e Penna;

Paypal all'indirizzo: informazioni@cartaepenna.it;

assegno non trasferibile intestato a Carta e Penna; contanti.

Potete inviare il materiale per le sezioni A e B a

cartaepenna@cartaepenna.it

provvederemo alla stampa degli elaborati; per questo servizio si richiede un contributo di 0,15 € per ogni

pagina (a titolo esemplificativo: 3 poesie x 4 copie + CV = 13 fogli = 1,95 €

Silloga poetica di 30 pagine x 2 copie + CV = 61 pagine pari a 9,15 €)

Chi usufruirà di questa modalità dovrà inviare un solo file di testo con i dati; in fase di stampa elimineremo i vostri dati per le copie anonime. NON INVIARE PDF, poiché non sempre è gestibile la cancellazione dei dati

Il termine per la presentazione degli elaborati è fissato per il

30 GIUGNO 2021

e farà fede il timbro postale o la data invio mail

Gli autori conservano la piena proprietà delle opere e concedono all'Associazione Carta e Penna il diritto di pubblicarle senza richiedere alcun compenso.

PREMI

Per le sezioni A e C:

1° classificato: assegno di 300 €;

2° classificato: assegno di 200 €;

3° classificato: assegno di 100 €.

4° e 5° classificato: diploma e abbonamento, quale Socio Benemerito alla rivista *Il Salotto degli Autori* per un anno.

Dal 6° al 10° classificato: menzione d'onore con diploma e medaglia.

Dall'11° al 15° classificato: segnalazione di merito con diploma e medaglia.

Per la sezione B:

Pubblicazione gratuita delle prime tre sillogi classificate e omaggio di 90 copie al primo classificato, 75 copie al secondo e 50 copie al terzo.

Dal 4° al 15° posto: sconto del 20% sulla pubblicazione della silloge presentata, diploma e medaglia.

Tutti i premi saranno recapitati all'indirizzo indicato all'atto dell'adesione, NON ci sarà cerimonia di premiazione.

Per ogni ulteriore informazione:

cartaepenna@cartaepenna.it Cell.: 339.25.43.034

L'autore, partecipando al concorso, autorizza il trattamento dei propri dati personali ai sensi della legge sulla privacy vigente.



SalvaStudi

SALVADANAIO PER L'UNIVERSITÀ E LA RICERCA

Ritorna il concorso letterario organizzato da SalvaStudi.

L'opera vincitrice sarà pubblicata in una rivista letteraria importante (continua a leggere)!

L'obiettivo è raggiungere 10.000€ di donazioni, da cui verranno sottratte 2.000€ da assegnare al vincitore del concorso letterario. Puoi donare la cifra che desideri, anche solo 1€ per partecipare al concorso e per aiutare il progetto SalvaStudi, la nostra iniziativa di supporto al mondo della ricerca e dell'università! Noi speriamo che potrai donare qualcosina in più di 1€!

Solitamente questo tipo di campagne raggiungono l'obiettivo entro un anno!

Chi dona più di 25€ riceverà anche, entro 3 mesi e indipendentemente dall'esito della campagna, un voto e una recensione scritta della sua opera da parte di una giuria di "lettori non specialisti", ma comunque lettori "forti", appassionati di lettura.

Non giudicare l'iniziativa con i criteri dei comuni concorsi letterari; ricorda che è solo uno strumento che ha ben altro fine.

In questa pagina sono contenute tutte le norme del concorso e le info utili e il bando pubblico scaricabile.

IL NOSTRO OBIETTIVO

Il concorso è finalizzato a raccogliere fondi per la creazione di una piattaforma di crowdfun-

ding dedicata esclusivamente al mondo dell'UNIVERSITÀ e della RICERCA italiane, un mondo gravemente in crisi di finanziamenti. La piattaforma si chiamerà SalvaStudi.

L'idea è semplice: creare un portale unico in cui i donatori possono aiutare la ricerca aiutando direttamente i ricercatori, le persone reali che fanno ricerca, sia scientifica che umanistica, e che affrontano precariato, disoccupazione e mille difficoltà per poter mettere a frutto le proprie competenze accumulate.

STATO DEI LAVORI

Qui risparmiamo i dettagli, ma è una piccola iniziativa che potrà aiutare molti giovani a farsi strada nel campo della ricerca, e che darà ossigeno alle casse semi-vuote di molte università. Potrete controllare lo stato dei lavori sul sito www.salvastudi.it.

Ora, a nostre spese e con le nostre forze siamo a buon punto, ma il preventivo per completare il portale (un database automatizzato, un grande network, 5-6 software...) si aggira intorno ai 10.000€, da cui sottrarremo i 2.000€ da assegnare al vincitore del concorso.

COME DONARE

Per raccogliere i fondi utilizziamo il sito Gofundme; basta andare in questa pagina ([https://www.gofundme.com/f/dona-1eur-](https://www.gofundme.com/f/dona-1eur-per-la-ricerca-e-vinci-2000eur)

[per-la-ricerca-e-vinci-2000eur](https://www.gofundme.com/f/dona-1eur-per-la-ricerca-e-vinci-2000eur)) e cliccare su "Fai una donazione". GofundMe è un sito affidabile e sicuro, il più celebre sito al mondo di raccolta fondi, utilizzato anche da personaggi famosi dello spettacolo e dello sport, e addirittura da governi. Su GofundMe potrai monitorare l'andamento pubblico della nostra campagna. Se per donare preferisci il bonifico bancario, comunicacelo nella mail che ci invii per iscriverti al concorso con la tua opera, ti daremo le coordinate bancarie.

COME PARTECIPARE AL CONCORSO

I donatori possono partecipare al concorso inviando in allegato un'opera letteraria edita o inedita all'indirizzo email posta@salvastudi.it, inserendo nella mail la seguente dichiarazione:

"Accetto le condizioni espone nell'Informativa sulla Privacy e nel bando del Concorso Letterario Salvastudi".

– utilizza nome/email utilizzati al momento della donazione su GofundMe, così che possiamo risalire alla vostra donazione (oppure, se si è scelto il bonifico, con la prima email dovete richiedere l'IBAN e con una seconda inviare la ricevuta del versamento effettuato);

Ammessa qualsiasi lunghezza e qualsiasi genere letterario, oltre a qualsiasi tipologia: singola poesia, racconto, romanzo, raccolta

di poesie o di racconti, sceneggiatura teatrale o cinematografica. Si può partecipare con una sola opera. Non ci sono limiti di età. Inviando la tua opera non cedi in alcun modo i diritti commerciali e d'autore, che restano esclusivamente tuoi.

La selezione del vincitore sarà pubblica e trasparente. La classifica con le prime dieci posizioni verrà pubblicata sul sito salvastudi.it, e comunicata a tutti i partecipanti. Tutti riceveranno via mail un estratto dell'opera vincitrice e la nostra recensione, così che ognuno possa giudicare la qualità dell'opera premiata. L'invio dell'email di iscrizione implica l'accettazione delle seguenti condizioni sulla privacy: non cederemo in nessun caso a terzi il tuo indirizzo email e non ti invieremo mai comunicazioni commerciali, ma solo aggiornamenti sull'andamento dei lavori.

PREMI

Donando aiuti a raggiungere il montepremi. Il concorso infatti partirà non appena arriveremo a 10.000€, da cui 2.000€ al primo classificato. Il secondo classificato riceverà un buono di 97€ per seguire gratuitamente un corso di scrittura creativa presso www.concorsiletterari.net.

L'opera del primo classificato sarà pubblicata, integrale o in estratto (se troppo lunga), dalla rivista trimestrale "Il Salotto degli Autori", giunta al suo diciottesimo anno, gestita dal sito CartaePenna. Un'ottima opportunità per far circolare il proprio nome tra gli addetti ai lavori dell'editoria.

I primi cinque classificati diventeranno per un anno Soci Benemeriti della rivista; dal sesto al decimo classificato diventeranno Soci Autori. Per scoprire tutti i vantaggi dei soci visita il sito

Carta e Penna. Le iscrizioni al concorso sono aperte fino al raggiungimento dell'obiettivo della campagna. Non c'è un limite di tempo per raggiungere la cifra-obiettivo di 10.000€. Nel caso in cui si tardi troppo a raggiungerla (ad esempio più di anno), noi possiamo scegliere a nostra discrezione di interrompere la raccolta fondi, assegnando un primo premio pari al 20% del ricavato (oltre a tutti gli altri premi).

A causa dell'emergenza Covid, la proclamazione sarà interamente online.

Una volta raggiunto il termine della raccolta fondi, la data della proclamazione del vincitore verrà pubblicata sul nostro sito (salvastudi.it) e comunicata via mail a tutti i partecipanti.

La proclamazione avverrà nella seguente modalità: la classifica con le prime dieci posizioni verrà pubblicata sul sito salvastudi.it, e comunicata via mail a tutti i partecipanti. Tutti riceveranno anche un estratto dell'opera vincitrice con la nostra recensione, così che tutti possano giudicare la qualità dell'opera premiata.

Il vincitore, dopo essere stato annunciato e presentato via mail a tutti i partecipanti, riceverà il premio in denaro tramite bonifico bancario.

INFO

Se vuoi sapere qualcosa di più su di noi visita il nostro sito www.salvastudi.it.

Perché non abbiamo una ragione sociale? Perché tutti i componenti del team fanno altri lavori, e il progetto SalvaStudi non parte senza il vostro sostegno. Stiamo studiando le varie soluzioni e sceglieremo quella adatta tra associazione di promozione so-

ciale, impresa no profit o società benefit. Per il concorso in oggetto il responsabile legale è da considerarsi il suo organizzatore, Emanuele Maggio.

Il sistema di raccolta fondi utilizza la promozione ads di Facebook. Poiché l'obiettivo è di raccogliere 8.000€ (10.000 - 2.000), e poiché la promozione tramite Facebook costa circa il 50% di quanto consente di raccogliere (è una percentuale rischiosa, che può muoversi dal 20% al 200%, facendoci andare in perdita), abbiamo aperto due pagine GoFundMe. In questo modo ogni pagina raccoglie 10.000€, e dunque da ogni pagina raccoglieremo circa 5.000€ (10.000€ in tutto, da cui sottrarremo i 2.000€ del vincitore). I restanti 10.000€ andranno a Facebook. Il concorrente accetta queste condizioni.

DONA E CONDIVIDI, non lasciare le cose a metà.

La donazione non è obbligatoria per partecipare al concorso.

p.s. = per le condizioni suddette, la data di scadenza indicata è solo provvisoria.

GRAZIE A TUTTI!

Per ricevere la rivista IL SALOTTO DEGLI AUTORI è necessario aderire all'ASSOCIAZIONE CARTA E PENNA con le seguenti modalità:

SOCIO AUTORE (quota di 35 €. o 47 €.) con diritto a:

- pubblicare UNA poesia (non superiore ai 35 versi) sulla rivista;
- collaborare alla redazione della rivista con articoli (max 2 cartelle) e recensioni;
- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 47 €.)
- pagina Internet sul sito www.cartaepenna.it contenente breve curriculum (con o senza foto) e due poesie all'anno; ulteriori poesie sul sito possono essere pubblicate col versamento di un contributo di 6 euro caduna. Gli autori di racconti o articoli avranno la possibilità di pubblicare un'opera non superiore alle 10 cartelle.
- tessera associativa.

SOCIO BENEMERITO (quota di 60 euro o 72 €.) con diritto a:

- pubblicare DUE poesie (non superiori ai 35 versi) sulla rivista e sul sito www.ilsalottodegliautori.it;
- collaborare alla redazione della rivista con articoli (max 2 cartelle) e recensioni;
- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 72 €.)
- pagina Internet sul sito www.cartaepenna.it contenente breve curriculum (con o senza foto) e quattro poesie all'anno; ulteriori poesie sul sito possono essere pubblicate col versamento di un contributo di 6 euro caduna. Gli autori di racconti o articoli avranno la possibilità di pubblicare due opere non superiori alle 10 cartelle.
- tessera associativa.

SOCIO LETTORE: (quota di 20 € o 32 €.) con diritto a:

- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 32 €.)
- tessera associativa.

I residenti all'estero dovranno contribuire alle spese di spedizione con 20,00 euro.

L'associazione può essere sottoscritta in qualsiasi periodo dell'anno e scadrà dopo dodici mesi; non è necessario disdire l'associazione ma sarà gradito un cenno in tal senso al fine di non importunare chi non volesse più ricevere la rivista. Le quote vanno versate sul c.c.postale N. 3536935, intestato a Carta e Penna con bollettino postale, bonifico (IBAN: IT59 E076 0101 0000 0000 3536 935) oppure assegno non trasferibile intestato a Carta e Penna -

Per ulteriori chiarimenti potete contattare la Direzione telefonando al 339.25.43.034 o scrivendo a: redazione@ilsalottodegliautori.it.

PUBBLICAZIONE POESIE SULLA RIVISTA

Per pubblicare le proprie poesie, facendole conoscere al vasto pubblico di Carta e Penna, agli enti di promozione culturale, alle case editrici, alle autorità politiche e religiose che ricevono il nostro periodico ed ai navigatori Internet, è necessario inviare una poesia composta da non più di 35 versi, comprese eventuali righe bianche, più il titolo. È richiesta una quota di partecipazione di 12,00 euro per ogni poesia.

La pubblicazione è aperta anche ai poeti non associati i quali riceveranno la copia della rivista sulla quale compare la poesia stessa.

Gli associati di Carta e Penna possono far stampare libri di poesia, saggi o narrativa senza cedere i diritti d'autore: non è prevista la firma del contratto di edizione e in qualsiasi momento si può chiedere una ristampa. Le caratteristiche del libro sono: copertina a colori stampata su cartoncino da 240 gr., pagine tinta avorio o bianche su carta da 100 gr., rilegatura fresata o cucita, dimensioni libro: 150 x 210 mm. L'illustrazione di copertina può essere fornita dall'autore o da Carta e Penna; è possibile inserire immagini all'interno del libro; per modalità e costi contattare la segreteria. La consegna dei libri sarà effettuata con corriere; e il costo è di 15,00 €, per le piccole tirature. Sono previste due modalità di pubblicazione:

PICCOLE TIRATURE (minimo 30 copie)

RILEGATURA FRESATA



n. libri	32pag.	40 pag.	48 pag.	56 pag.	64 pag.	72 pag.	80 pag.	88 pag.
20	95 €.	100 €.	120 €.	135 €.	150 €.	165 €.	180 €.	195 €.
ogni 5 copie in più	15 €.	20 €.	20 €.	20 €.	25 €.	25 €.	25 €.	30 €.

RILEGATURA CUCITA

n. libri	32 pag.	40 pag.	48 pag.	56 pag.	64 pag.	72 pag.	80 pag.	88 pag.
20	119 €.	124 €.	144 €.	159 €.	169 €.	184 €.	200 €.	215 €.
ogni 5 copie in più	21 €.	26 €.	26 €.	26 €.	31 €.	31 €.	31 €.	36 €.

TIRATURE con ISBN - Minimo 100 copie

Rilegatura cucita, dimensioni 15x21, carta avorio da 100 gr., copertina bianca o avorio su cartoncino da 250 gr. e plastificazione (opaca o lucida)

32 pag.	40 pag.	48 pag.	56 pag.	64 pag.	72 pag.	80 pag.	88 pag.	96 pag.
440 €.	470 €.	510 €.	540 €.	570 €.	600 €.	630 €.	670 €.	700 €.



104 pag.	112 pag.	120 pag.	128 pag.	136 pag.	144 pag.	152 pag.	160 pag.	168 pag.	176 pag.
730 €.	760 €.	790 €.	830 €.	870 €.	910 €.	950 €.	990 €.	1030 €.	1070 €.

E-BOOK

I costi per la realizzazione saranno determinati a seconda del numero di pagine che comporranno l'e-book. Determinare il numero delle pagine è semplice; per la narrativa e saggistica dividere il numero totale delle battute che compongono il testo per 1800 e aggiungere 5 pagine per il frontespizio e i dati della casa editrice. Per la poesia: una pagina ogni 35 versi più il titolo e le interlinee tra una strofa e l'altra. **Si partirà da una base minima di un libro composto da 40 pagine, con un contributo di 40 €.; ogni pagina in più richiederà un contributo di 0,40 €.**

In pratica per un libro di 100 pagine, ad esempio, il contributo richiesto sarà di 64,00 €.

Per mantenere i libri on-line, sarà necessario rinnovare, di anno in anno, l'associazione in qualità di socio autore. Annualmente è prevista la rendicontazione all'autore delle copie vendute, basata sui resoconti dei gestori dei server che ospitano i testi. Per realizzare il libro si dovrà inviare il file del testo con e-mail a cartaepenna@cartaepenna.it, oppure con CD-Rom o chiavetta USB che sarà restituita con la bozza.

Scheda di partecipazione al concorso

Solopoesia



La/Il sottoscritta/o

residente in Via/Viale/Piazza/Corso

CAP _____ Località _____ Provincia _____

Cell.: _____ E-mail: _____

intende partecipare alla prima edizione del Premio Letterario Carta e Penna alla SEZIONE

- A) POESIA
- B) SILLOGE POETICA INEDITA
- C) LIBRO DI POESIE EDITO

La quota di partecipazione di _____ €. (più _____€ per contributo di stampa) è stata versata tramite:

- con bollettino o giroposta sul c.c. postale n. 3536935 intestato a Carta e Penna;
- con bonifico: IBAN IT59 E076 0101 0000 0000 3536 935, intestatario conto: Carta e Penna;
- Paypal all'indirizzo: informazioni@cartaepenna.it;
- assegno non trasferibile intestato a Carta e Penna;
- contanti.

Dichiara di essere in possesso dei diritti d'autore delle opere presentate.

Luogo e data _____

Firma _____

N.B.: compilando questa scheda non è necessario mettere i propri dati in una delle copie trasmesse

Le barzellette

